

I *tituli historiarum* tardoantichi come forma di “riscrittura biblica epigrammatica” – con un commento a PRUD. *ditt.* XXXIV

*The Late Antique tituli historiarum as a Form of “Epigrammatic Biblical
Rewriting” – with a Commentary to PRUD. ditt. XXXIV*

Francesco Lubian



Editore

HiSoMA - Histoire et sources des Mondes
antiques

Edizione digitale

URL: <http://interferences.revues.org/5848>

ISSN: 1777-5485

Notizia bibliografica digitale

Francesco Lubian, « I *tituli historiarum* tardoantichi come forma di “riscrittura biblica epigrammatica” – con un commento a PRUD. *ditt.* XXXIV », *Interférences* [En ligne], 9 | 2016, mis en ligne le 26 juillet 2016, consulté le 20 janvier 2017. URL : <http://interferences.revues.org/5848> ; DOI : 10.4000/interferences.5848

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 gennaio 2017.

Tous droits réservés

I *tituli historiarum* tardoantichi come forma di "riscrittura biblica epigrammatica" – con un commento a PRUD. *ditt.* XXXIV

The Late Antique tituli historiarum as a Form of "Epigrammatic Biblical Rewriting" – with a Commentary to PRUD. ditt. XXXIV

Francesco Lubian

Introduzione: i *tituli historiarum* a tema biblico della tarda antichità latina

- 1 I *Disticha* attribuiti ad Ambrogio (21 coppie di esametri, 17 dedicati ad episodi dell'Antico e 4 a vicende del Nuovo Testamento)¹, il cosiddetto *Dittochaeon* di Prudenzio (48 tetrastici esametrici, equamente divisi fra scene vetero- e neotestamentarie)², l'epigramma pseudoclaudiano *Miracula Christi* (9 distici elegiaci dedicati a prodigi di Cristo)³ ed i *Tristicha historiarum testamenti ueteris et noui* di Elpidio Rustico (24 tristici esametrici, costituiti da 8 coppie dedicate ad eventi di Antico e Nuovo Testamento tipologicamente collegati, e da altri 8 *tituli* di argomento esclusivamente neotestamentario)⁴ rappresentano gli unici quattro cicli noti di *tituli historiarum* a tema biblico della tarda antichità latina. Per fornire già da subito una definizione di comodo che sarà necessariamente integrata e precisata da quanto segue, si tratta dunque di quattro serie di didascalie epigrammatiche che si prefiggono di illustrare iconografie di argomento biblico, vetero- e neotestamentario. Con l'eccezione del *Dittochaeon* prudenziano, facente parte organica dell'ampia tradizione manoscritta del poeta iberico⁵, le altre tre opere citate risultano accomunate dal fatto di essere testimoniate unicamente dalla rispettiva

editio princeps cinquecentesca⁶, che ha valore *codicis instar* in ragione della perdita del *codex unicus* su cui ciascuna di esse si basava.

- 2 L'attenzione – comunque relativamente esigua – finora riservata a tali testi si è per lo più concentrata sulla definizione del “reale” rapporto da essi intrattenuto con le iconografie a cui essi rimandano, assai difficilmente valutabile in mancanza non solo dei loro referenti pittorici o musivi, ma anche nell'assenza pressoché completa di testimonianze sulla loro effettiva esistenza. Oltre alla necessaria indagine volta a mettere in luce lo statuto dei rapporti dei *tituli historiarum* con l'iconografia, tali opere sembrano pertanto richiedere una specifica attenzione critica ed esegetica, fino ad ora quasi completamente mancata, soprattutto in ragione del loro statuto letterario irriducibilmente complesso. Eredi almeno ideali della prassi romana della scrittura esposta⁷ ed in particolare della tradizione epigrafico-monumentale cristiana⁸ inaugurata da papa Damaso⁹, i *tituli historiarum* rappresentano infatti un caso di *carmina 'epigraphico more'* che rivela un aspetto dell'integrazione tardoantica fra epigrafia e letteratura “di formato epigrafico”¹⁰; essi fanno uso degli stilemi della *forma brevis*, costituendo un caso particolare all'interno della produzione epigrammatica della tarda antichità latina¹¹, e allo stesso tempo risultano tematicamente affini alla parafrasi biblica, ma con specifiche peculiarità, dato che loro obiettivo è descrivere oggetti d'arte: sotto questo aspetto, essi sono pertanto assimilabili alla tradizione antica dei “Bildepigramme”. In generale, i *tituli historiarum* si prestano a rappresentare un caso certo minore, eppure emblematico, della produzione poetica del Tardoantico latino, ben accordandosi con le caratteristiche generali messe in luce da J. Fontaine, J.-L. Charlet ed altri nella letteratura di IV-V sec. (penso in particolare alla tendenza alla miniaturizzazione e alla preferenza accordata a brevi composizioni staccate, per cui M. Roberts ha coniato la suggestiva definizione di “mosaic-like technique”¹²), caratteristiche che erano proprie anche dell'arte figurativa dello stesso periodo, tanto che per il Tardoantico si è potuto parlare di una vera e propria convergenza delle rispettive estetiche¹³.
- 3 Dopo una breve presentazione delle testimonianze relative all'impiego di *tituli* in epoca tardoantica, in questa sede si cercherà di approfondire in particolare la natura del loro legame con le riscritture bibliche latine, come noto diffuse a partire dall'innovativa operazione “epico-parafrastica” degli *Euangeliorum libri* del presbitero iberico Aquilino Giovenco; l'analisi più ravvicinata di uno dei tetrastici prudenziani fornirà invece uno *specimen* operativo di commento.

I *tituli* come forma di supporto ermeneutico delle iconografie nel Tardoantico latino

- 4 Come noto, dopo l'età costantiniana si posero le basi per l'evoluzione dalle *domus ecclesiae* delle origini ad un tipo di edificio di culto (la *basilica*) tipicamente cristiano, che almeno a partire dalla fine del secolo¹⁴ cominciò ad essere decorato con raffigurazioni di episodi vetero- e neotestamentari. Nell'Occidente latino, anche in continuità rispetto a note tendenze della stessa arte romana¹⁵, le immagini saranno accettate non tanto come *imagines* (εἰκῶνες), bensì in quanto *historiae* dotate di una funzione essenzialmente narrativa¹⁶, caratteristicamente organizzate in cicli (si pensi, per la Roma del V sec., alla basilica Ostiense e a S. Maria Maggiore) e per questo chiamate a veicolare contenuti didattici¹⁷.

- 5 In questo quadro, non va sottovalutato l'impiego di iscrizioni o *tituli* per accompagnare le iconografie¹⁸, come attesta nel modo più chiaro il *Carmen* 27 di Paolino di Nola, databile al 403. Secondo quanto testimoniato da Paolino all'amico Niceta, infatti, il ciclo dedicato ad episodi dell'Ottateuco (vv. 516-518; 529-531) fatto raffigurare da Paolino nella *basilica noua* di Cimitile¹⁹ era accompagnato da *tituli*; la scelta è presentata dal vescovo di Nola come infrequente (v. 544: *raro more*), probabilmente perché frutto di un'innovativa intuizione pastorale: i pellegrini diretti alla tomba di San Felice erano sinceramente fedeli, ma illetterati (vv. 547-548: *turba frequentior hic est / Rusticitas non cassa fide neque docta legendi*), ed abituati a forme di devozione pagana (v. 549: *Haec adsueta diu sacris seruire profanis*). Per Paolino, il modo migliore di evitare che essi si abbandonassero a pericolose forme di devozione paganeggiante era quello di focalizzare la loro attenzione sulla storia sacra, usando i seducenti mezzi di dipinti rivestiti di colori, sormontati appunto da *tituli* (vv. 580-592). Non sappiamo se questi *tituli* fossero metrici o meno, e ignoriamo il loro livello di complessità, ma, anche in ragione della loro destinazione popolare, si trattava probabilmente di iscrizioni piuttosto semplici, anche se probabilmente non riducibili a semplici "Namensbeischriften"²⁰, dato che nel *Carmen* 28, per riferirsi ai testi che accompagnano i *martyres ... picti* dell'entrata centrale della basilica di S. Felice, egli adopera il termine *nomina* (v. 20)²¹. Certo si trattava di testi diversi dagli epigrammi composti dallo stesso Paolino per accompagnare le immagini absidali, di carattere prettamente simbolico, della *basilica apostolorum* di Nola e della chiesa di Fondi citati nella celebre *Epistola* 32 a Sulpicio Severo²², ma comunque essi dovevano essere efficaci nello stimolare i fedeli alla pratica del digiuno, fornendo ai pellegrini, non meno che allo stesso Paolino, quella *materia orandi* (*carm.* 27, 597) che ne attesta la funzione meditativa.
- 6 Nella presenza di didascalie scritte per accompagnare immagini destinate alla catechesi degli *illitterati* non va a mio avviso vista una contraddizione²³; innanzitutto è significativo che nella formula retoricamente raffinata adottata da Paolino (v. 584-585: *ut littera monstret / Quod manus explicuit*), assunta ad codificazione *par excellence* della funzione esplicativa dei *tituli*²⁴, sia in realtà la *scriptura* a ricoprire una funzione deittico-ostensiva, mentre le immagini, una volta interpretate (anche grazie ai *tituli*) sono caratterizzate da una natura "es-plicativa", ossia funzionale allo sviluppo narrativo²⁵. Ancor più importante è notare che Paolino non trova apparente contraddizione fra la constatazione che la folla di pellegrini era per lo più *non docta legendi* (v. 548) e l'uso dei verbi *relegere* (v. 586) e *legere* (v. 589) per il processo di decodificazione del *medium* figurativo-scritto cui i fedeli sono chiamati. Testo e immagine erano infatti entrambi parte di un apparato catechetico complesso ma unitario; pertanto, credo che il vescovo di Nola avesse in mente un processo di "lettura" che coinvolgeva l'intero *medium* multi-semiotico (v. 585: *picta*) composto *insieme* da immagine e testo²⁶.
- 7 Oltre alla già citata *Epistola* 32 di Paolino di Nola²⁷ – di cui qui non ci si occupa in quanto le decorazioni delle absidi di Nola e Fundi erano eminentemente simboliche e a-narrative –, altre possibili tracce relative all'uso di *uersus in parietibus* per accompagnare immagini in luoghi di culto cristiani possono essere rinvenute in testimonianze di v sec.: vanno ricordate almeno quelle del *Sermo* 319 di Agostino (ca. 425), dove il vescovo allude ad un tetrastico composto in lode del Protomartire Stefano iscritto nella *camera* (cioè la conca absidale) della *memoria* dedicatagli, sotto il cui altare si trovavano le reliquie del santo (8: *Legite quattuor uersus quos in cella scripsimus, legite, tenete, in corde habete*) e che forse era destinato ad accompagnare la *dulcissima pictura* del martirio del santo la cui presenza

risulta attestata negli stessi anni nella cattedrale di Ippona²⁸, e l'*Epistola* II 10 di Sidonio Apollinare (469-470), nella quale il poeta-vescovo afferma che le navate della chiesa lionese di S. Stefano sulle rive della Saône, la stessa per cui egli compone un carme (4, 1-30) destinato all'abside (2, 10, 3: *huius... aedis extimis*), "risplendevano" dei versi, con tutta probabilità dipinti e funzionali ad accompagnare delle raffigurazioni²⁹, composti dai poeti Costanzio e Secondino (2, 10, 4: *Namque ab hexametris eminentium poetarum Constantii et Secundini uicinantia altari basilicae latera clarescunt*). Si ricorda infine che anche l'epitafio di Ennodio († 521) celebra l'attività edificatoria e la vena poetica dedicate dal vescovo pavese alla decorazione degli edifici liturgici, terminando con i versi: *Templa deo faciens ymnis decorauit et auro, / Et paries functi docmata nunc loquitur* (CIL V, 2, 6464 = CLE 1368, 17-18). Se da questa testimonianza non è possibile in alcun modo inferire che i *tituli* ennodiani accompagnassero delle raffigurazioni, ad essi pare comunque riconosciuta una funzione educativa, dato che si afferma che le pareti (di sicuro almeno quelle della basilica milanese di S. Nazaro) ancora ripetevano i *docmata* ennodiani, da intendere non nel senso più rigoroso del termine, ma piuttosto con il valore di "insegnamenti"³⁰.

- 8 Quando dunque si riflette sul ruolo didattico della pittura narrativa nell'ambito della *basilica* post-Costantiniana (oltre al valore monumentale-decorativo³¹, le iconografie ricoprivano infatti un ruolo catechetico, simile a quello dei contemporanei cicli di sermoni³²), non dobbiamo trascurare il fatto che tale primario obiettivo non era interamente ricoperto dalle immagini. A prescindere dal fatto che, come già evidenziato, le immagini erano comunque percepite non in isolamento, ma come sempre già immerse in un contesto linguistico, ossia "avviluppate" dalla semiosi verbale³³ (in particolare, dalle parole della predicazione e della catechesi³⁴, contestualizzate nella situazione liturgica³⁵), le immagini potevano essere accompagnate da *tituli*, il cui principale scopo era naturalmente quello di orientare l'interpretazione e "limitare la libertà degli osservatori"³⁶, aiutando i fedeli nella corretta decifrazione delle iconografie e consentendo una più piena comprensione del messaggio da esse veicolato³⁷.

I cicli di *tituli historiarum* oggetto di studio e la "costruzione" del referente extratestuale

- 9 Se dunque nel Tardoantico sembra effettivamente testimoniato – almeno in alcune circostanze – l'impiego di *tituli* in funzione esplicativa per accompagnare raffigurazioni anche di episodi biblici, non bisogna dimenticare che per quanto riguarda i nostri quattro cicli difettano risultanze extratestuali e quasi del tutto anche testimonianze relative ad un effettivo impiego epigrafico³⁸.
- 10 Per questo, cercando di evitare ogni ipotesi semplicistica, riduttiva o arbitraria sulla "reale" relazione dei *tituli historiarum* con le iconografie corrispondenti, si deve rimarcare che l'effettivo utilizzo di tali raccolte come supporto per dei cicli figurativi è – ed è con tutta probabilità destinato a rimanere – possibile ma indimostrabile. Più produttivo è pertanto indagare il modo in cui i *tituli* stessi, per loro natura posti alla confluenza dei due *media* costituiti da testo e immagine, "costruiscono" il rispettivo referente figurativo³⁹, ossia individuare le costanti della caratteristica riscrittura intersemiotica ("intersemiotic rewriting")⁴⁰ a cui essi stessi danno vita, creando le condizioni perché il lettore attivi l'indispensabile cooperazione ermeneutica da cui trae origine la visualizzazione. Alcune delle caratteristiche linguistiche più tipiche dei *tituli historiarum* (largo impiego di marche

testuali tipiche della deissi *ad oculos* funzionali all'*euidencia*; cenni relativi alla disposizione spaziale; uso generalizzato del presente, tempo "commentativo" caratteristico della "besprochene Welt" e tipico per didascalie e titoli di quadri; allocuzioni extra-diegetiche dirette, tipiche della situazione didascalica; forme allocutive, intra- ed extradiegetiche, che introducono un elemento drammatico e/o metanarrativo; presenza - in ogni caso spesso dipendente dall'ipotesi biblico - della descrizione diretta, in particolare legata ai temi tradizionali della luce e del colore; sporadica occorrenza di forme verbali come *apparet*) apparentano più direttamente i *tituli* alla tradizione dei "Bildepigramme" antichi, secondo un legame che si è cercato di indagare in altra sede⁴¹: qui si intende invece investigare il filone opposto dell'influenza dei *tituli*, quello che, per il comune riferimento a temi vetero- e neotestamentari, li apparenta alle varie forme di riscrittura (o, come dirà spesso in seguito, "parafrasi") biblica in versi diffuse a partire dal IV secolo.

- 11 È su questo secondo punto che qui ci si concentrerà, non prima di un'indispensabile panoramica su una forma letteraria, quella della riscrittura biblica, che negli ultimi decenni è stata oggetto di una profondissima rivalutazione critica.

Le riscritture poetiche della Bibbia nel Tardoantico latino: un panorama degli studi

- 12 Come noto le riscritture poetiche della Bibbia, giudicate da E.R. Curtius un ibrido "*genre faux*" che cercava senza successo di rivestire di forme pseudo-antiche la materia scritturistica⁴², hanno conosciuto negli ultimi decenni una notevole attenzione critica, a partire già da un innovativo contributo di M. Wehrli⁴³ e soprattutto, per quel che interessa il Tardoantico, da due volumi apparsi entrambi nel 1975 ad opera di D. Kartschoke⁴⁴ e R. Herzog⁴⁵; di pochi anni successivo è l'altro fondamentale contributo di M. Roberts⁴⁶.
- 13 Entrambi innovativi ed influenti, gli studi di R. Herzog e M. Roberts hanno proposto per la poesia cristiana di tema biblico due modelli ermeneutici in larga misura opposti: il primo, facendo suoi gli strumenti del metodo storico-morfologico proprio degli studi biblici, interpretava tale genere come una continuazione delle forme letterarie neotestamentarie, che adottava le forme della poesia pagana ed i modi dell'intensificazione parafrastica ("paraphrastische Intensität") facendo dell'estetica della *delectatio* un uso funzionale alla spiritualizzazione ("Spiritualisierung") e all'*οἰκοδομῆ- aedificatio* ("Erbaulichkeit"), e scorgeva in pratica in tale forma letteraria una relazione eteronoma ("heteronomes Verhältnis") fra forma e contenuto⁴⁷; M. Roberts, invece, poneva al centro della sua indagine la tecnica parafrastica nei suoi rapporti con la pratica scolastica e retorica tardoantica testimoniata dai *Progymnasmata*⁴⁸, ed interpretava il genere della parafrasi biblica come l'esito di una tradizione letteraria ininterrotta di matrice classica⁴⁹, e come un'iniziativa letteraria mossa prioritariamente dal desiderio di migliorare stilisticamente la Scrittura tramite il prestigio culturale dell'esametro di tradizione virgiliana, oltre che da un proposito più caratteristicamente cristiano di istruzione spirituale, edificazione morale o esegesi del testo sacro⁵⁰.
- 14 La parafrasi biblica e le risonanze culturali che essa presuppone sono state negli anni successivi valutate in modo più equilibrato dagli studiosi, che del genere hanno messo in luce, oltre ai presupposti storici e sociologici⁵¹, i rapporti strutturali di continuità e mutazione rispetto alla poesia esametrica (epica e didascalica)⁵² e alla tradizione della

retorica classica⁵³, nonché con la cultura propriamente cristiana: particolarmente interessanti da questo punto di vista gli studi che indagano le forme in cui l'*interpretatio* teologica si insinua nella *narratio* epica, in molti casi arricchendola di sfumature e dettagli esegetici⁵⁴, pur senza mai arrivare a forme di ermeneutica biblica in versi⁵⁵. Si è arrivati pertanto a scorgere in tale genere una forma di sintesi culturale (“cultural synthesis”) fra tradizione letteraria pagana e sapere biblico-cristiano, prodotta da autori spesso familiari non solo con il testo sacro, ma anche con opere di natura omiletica od esegetica, e orientata verso le attese di un pubblico colto, abituato ed attratto dalla *dulcedo* della poesia esametrica⁵⁶. Nonostante alcune posizioni discordanti nel panorama degli studi⁵⁷, grazie soprattutto alle indagini di A.V. Nazzaro, alla parafrasi biblica si tende oggi a riconoscere lo statuto di un vero e proprio genere letterario⁵⁸. Specie se si valorizza pienamente la testimonianza quintiliana sulle *innumerabiles* “variazioni modali” (*modi, τρόποι*) tipiche della riscrittura parafrastica antica (QUINT. *inst.* X, 5, 5-8: *Neque ego paraphrasin esse interpretationem tantum uolo, sed circa eosdem sensus certamen atque aemulationem [...] Nam si uno genere bene diceretur, fas erat existimari praeclusam nobis a prioribus uiam; nunc uero innumerabiles sunt modi plurimaeque eodem uiae ducunt. Sua breuitati gratia, sua copiae, alia translatis uirtus, alia propriis, hoc oratio recta, illud figura declinata commendat*), nella parafrasi biblica tardoantica si può dunque vedere una pratica metatestuale che mira alla “riscrittura” (*metrical rewriting*, “Umdichtung”)⁵⁹ dell’ipotesto scritturistico di partenza, ossia ad una sua traduzione interculturale⁶⁰ che è naturalmente anche una transtilizazione (“*transtylisation*”)⁶¹, ed opera attraverso la ri-funzionalizzazione delle forme letterarie tradizionali in riferimento alla nuova materia biblica⁶².

I *tituli historiarum* come “riscrittura biblica epigrammatica”: alcune caratteristiche

- 15 Particolarmente interessanti ai nostri fini sono i contributi che hanno cercato di mettere in luce i modi in cui l’operazione parafrastica si articola nel suo rapporto con il dato testuale di partenza, in riferimento agli σχήματα tradizionali *per detractioem* (κατ’ἔνδειαν), *per amplificationem* (κατὰ πλεονασμόν), *per transmutationem* (κατὰ μετάθεσιν) e *per immutationem* (κατὰ ἀλλοίωσιν)⁶³.
- 16 In questo senso, e pur nella consapevolezza che essi si situano effettivamente “fuori” dal perimetro del genere letterario in questione, i *tituli historiarum* sembrano operare un esperimento estremo della tecnica parafrastica “per abbreviazione ed omissione” categorizzata da M. Roberts⁶⁴, dando luogo ad una riscrittura di natura “ultrabreve”⁶⁵ e altamente selettiva – solo pochi sono gli episodi trascelti, in quanto particolarmente significativi – dell’ipotesto scritturistico di partenza. Se già la selezione di singoli medaglioni differenzia nettamente i *tituli historiarum* dalle riscritture “continue” dedicate a singoli libri della Scrittura, anche le modalità della “riscrittura epigrammatica” appaiono significative. La trasposizione degli episodi biblici vi appare caratterizzata dalla ricorrente eliminazione di dettagli descrittivi e riferimenti spazio-temporali al contesto, da frequenti riprese di moduli della tradizione letteraria latina, specie epica, nonché da alcune variazioni modali pressoché obbligate⁶⁶ (tipica la quasi costante eliminazione dei dialoghi). Si registrano inoltre – anche all’interno di ciascuna serie – gradi diversi di aderenza rispetto all’ipotesto: si passa infatti da una fedeltà notevole al modello, caratterizzata da riprese anche letterali dei lessemi evangelici (così ad esempio nei primi

tre versi del tetrastico prudenziano dedicato al miracolo della "prima moltiplicazione", ditt. 145-148: *Quinque Deus panes fregit piscesque gemellos; / His hominum large saturavit milia quinque; / Implentur nimio micarum fragmine corbes / Bis seni: aeternae tanta est opulentia mensae!*⁶⁷) a casi in cui è addirittura problematico individuare quale sia il referente biblico a cui allude il poeta, poiché esso è oggetto di commistione con altri passi scritturistici o anche extra-biblici. Per citare un solo, emblematico esempio, così accade nel tetrastico XXXI del *Dittochaeon* (vv. 121-124: *Excidio templi ueteris stat pinna superstes; / Structus enim lapide ex illo manet angulus usque / In saeculum saeculi; quem sprerunt aedificantes / Nunc caput est templi et lapidum compago nouorum*), dove il riferimento all'interpretazione cristologica della pietra scartata destinata a diventare κεφαλὴ γωνίας (*Psalm.* 117, 22) e ai fedeli "pietre vive" della Chiesa (*I Petr.* 2, 4-5; *Eph.* 2, 19-20) compare insieme alla notizia, evidentemente nota a Prudenzio e testimoniata dai resoconti di viaggio in Terra Santa a partire dal 333 c.⁶⁸, secondo cui un pinnacolo superstite del Tempio era collocato nell'angolo S-E del recinto dell'Ḥaram⁶⁹. Il tetrastico, collocato fra quelli dedicati al Battesimo di Cristo (XXX) e alle nozze di Cana (XXXII), è stato di volta in volta collegato a raffigurazioni della Tentazione di Cristo (*Mt.* 4, 5-7)⁷⁰, della predicazione nella Sinagoga (secondo *Mt.* 21, 42⁷¹), di Gesù circondato da due apostoli⁷², ma in esso si è anche visto l'esempio principale della fallacia metodologica intrinseca ad ogni tentativo di associare ai tetrastici una particolare iconografia⁷³.

- 17 In generale, si può comunque osservare che il dato biblico di partenza offre sovente lo spunto per osservazioni di carattere parenetico-morale (tipica l'enfasi data alle passioni negative da censurare) o talvolta anche interpretativo-esegetico; in ogni caso tali inserti, anche quelli più strettamente esegetici, non sono naturalmente mai catalogabili come operazioni di "ermeneutica biblica in versi", ma piuttosto come forme di arricchimento spirituale indirizzate al lettore, che degli episodi scritturistici mettono in luce gli aspetti di volta in volta più significativi. Pur consapevole delle differenze in ogni caso esistenti fra le diverse opere oggetto dello studio, ritengo il caso di rinviare ad altra occasione una presentazione sistematica delle caratteristiche dei quattro componimenti, e per chiarezza e comodità trarrò gli esempi che seguono da una sola opera, i *Tristicha historiarum testamenti ueteris et noui* di Elpidio Rustico, oggetto della recente edizione curata da A. Di Stefano.
- 18 I 24 *Tristicha*, sia quelli dedicati a vicende dell'Antico Testamento che quelli che traspongono episodi dei Vangeli, sono caratterizzati da una netta impostazione parenetico-didascalica tramata da una specifica sentenziosità⁷⁴, che generalmente rifugge dai toni descrittivi⁷⁵ e degli episodi biblici tende a mettere esplicitamente in luce il contenuto esemplare⁷⁶, in alcuni casi facendo uso di una vera e propria *sententia* in chiusura dell'epigramma (v. 9, sull'espulsione dall'Eden dei Protoplasti: *Semper amica piis peccantes respuit aula*; 12, a commento della vicenda del buon ladrone: *Fortificata fides uincit tot crimina uitae*; 26-27, sul rivolgimento della sorte di Giuseppe l'Ebreo in Egitto: *prosunt contraria iustis / Hoc opus est diuinum, ut qui modo uendit, adoret*; 63, sulla "bella fede" che salva l'emorroissa: *Pulchra fides, cui uis cogendi magna Tonantem*; 60, relativamente alla guarigione della donna curva: *Surgit recta fides, credentis mundaque mens est*; 72, a commento della Resurrezione di Lazzaro: *Qui uitam functis scit uerbo reddere, Vita est*). Così, il poeta di volta in volta invita il lettore/osservatore a guardarsi dal peccato (*titulus* III, con l'infelice sorte dei Protoplasti dopo la caduta), in particolare da orgoglio (VII: si stigmatizza la stoltezza e la superbia dei costruttori della torre di Babele), invidia e avidità (IX-X: Giuseppe è venduto agli Ismaeliti per *liuor edax*, v. 26, Cristo al Sinedrio per

nummi dira fames, v. 28). Specie nella sequenza dedicata ai miracoli, è messa più volte in rilievo l'importanza della fede, necessaria ad ottenere la salvezza (v. 12; 33; 60; 62)⁷⁷ e addirittura dotata di una *uis cogendi magna* in grado di operare nei confronti di Cristo il "pio furto" della salvezza (v. 63). Altra tematica importante è quella ecclesiologica, in particolare legata alla celebrazione dell'*ecclesia gentium* della Nuova Alleanza. Le coppie tipologiche dedicate all'arca di Noè e alla visione di Pietro a Giaffa (*tituli V-VI*), a Babele e alla Pentecoste (VII-VIII) sono infatti caratterizzate da una netta simbologia universalista, così come simboli della Chiesa dei Gentili sono quasi tutte le figure neotestamentarie che compaiono nei *Tristicha*, ossia il servo del centurione (XVIII), la donna curva (XX), l'emorroissa (XXI), la vedova di Naim (XXII) e Zaccheo (XXIII). Fondamentale e direi onnipervasivo è anche l'interesse cristologico, che traspare non solo dall'impostazione generale dell'opera, ma anche dal vastissimo repertorio di termini adoperati per indicare Cristo (v. 10: *Dominus*; 29: *regale caput*; 35: *sancta ... uictima mundi*; 46: *Verbum*; 48: *Sapientia*; 50: *uerax arbiter*; 52: *Saluator*; 56: *prouidus auctor*; 63: *Tonans*; 65: *mundique hominumque Salus*; 67: *Dulcis honor Domini*; 72: *Vita*). Consapevole che quelle presentate sono solo osservazioni parziali, ma anche che esse potrebbero venire suffragate da precisi riscontri che qui non è possibile produrre, penso si possa concludere che la riscrittura "epigrammatica" di Elpidio mostra precise caratteristiche di fondo, e rivela un interesse non superficiale per una lettura morale della materia biblica, talvolta esplicitamente posta come modello esemplare di comportamento da seguire o rifuggire.

Un esempio di commento: PRUD. *ditt.* XXXIV

- 19 Come ultima tappa di questo contributo si è scelto di proporre uno *specimen* di commento dedicato al tetrastico prudenziano avente per tema il decollamento di Giovanni Battista (vv. 133-136). Al fine di "verificare sul campo" le specificità del particolare tipo di riscrittura biblica dei *tituli*, nell'analisi si dedicherà particolare attenzione al confronto con le altre riscritture poetiche latine, ma anche con opere appartenenti al genere omiletico, che rispetto alla vicenda biblica di partenza sembrano operare approfondimenti in parte analoghi rispetto a quelli prudenziani, trattando la storia di Erode, Salomè e del Battista come materia privilegiata per fornire ai fedeli un – implicito od esplicito – insegnamento morale fondato sull'*exemplum* biblico.
- 20 Nel tetrastico, che costituisce una parentesi all'interno dell'altrimenti omogenea sequenza dedicata ai miracoli (*tituli XXXII-XXXVIII*), Prudenzio recupera il personaggio di Giovanni Battista, già protagonista del *titulus XXX* dedicato al Battesimo di Cristo, e narra l'episodio della sua morte, tramandato dai Sinottici. Il poeta mostra di seguire la versione di Matteo e Marco, che raccontano l'episodio della danza di Erodiade e del macabro dono da lei richiesto (Mt. 14, 6-11⁷⁸; cf. anche Mc. 6, 21-28).

XXXIV. PASSIO IOHANNIS	
<i>Praemia saltatrix poscit funebria uirgo</i>	
<i>Iohannis caput abscisum, quod lance reportet</i>	
<i>Incestae ad gremium matris; fert regia donum</i>	135
<i>Psaltria, respersis manibus de sanguine iusto.</i>	

- 21 **Praemia ... poscit ... funebria:** si noti innanzitutto l'eliminazione di tutti i dati temporali e spaziali utili a contestualizzare la vicenda biblica (Mt. 14, 6). L'epigramma si apre con un verso aureo, che evidenzia in posizione centrale il verbo *poscit* ed enfatizza la parentorietà della richiesta di Salomè, mentre non si ricorda l'offerta di Erode (Mt. 14, 7). *Praemia*, predicativo dell'oggetto, è plurale imposto dalle leggi metriche dell'esametro, mentre l'aggettivo *funebria* è adoperato nel senso di "implicante un delitto" (ThLL, Vol. VI.1, col. 1581, linn. 40-51); *praemia poscere* è sintagma allitterante già in Orazio (*epist.* 2, 1, 78), Ovidio (*am.* 1, 10, 53; *epist.* 16, 19; *met.* 7, 376) e Claudiano (*Stil. cos.* 3, 117). Sul macabro premio di Salomè cf. e.g. IOH. CHRYS. in *epist. II ad Cor. hom.* 28, PG 61, col. 595, l. 9 segg.: Διά τοι τοῦτο τὴν κεφαλὴν ἐπιζητεῖ, **τρόπαιον πορνείας λαμπρὸν** στήσαι βουλομένη [...] Εἶδες **τῆς ὀρχήσεως τὰ ἐπίχειρα**, εἶδες τὰ λάφυρα τῆς διαβολικῆς ἐπιβουλῆς;
- 22 **saltatrix ... uirgo:** protagonista dell'epigramma è la danza conturbante di Salomè e non Erode, mai nominato; se la scelta sembra avvicinare Prudenzio alla versione dell'episodio raccontata da Marco, forse qui gioca anche la volontà di evitare che il pubblico potesse confondere Erode Antipa con l'omonimo protagonista del tetrastico XXIX (dedicato al massacro degli Innocenti), ossia Erode il Grande, re di Giudea. *Saltatrix* (il verbo *salto* compare nell'ipotesto) è apposizione di *uirgo* ed indica naturalmente la figlia di Erodiade, protagonista della danza che induce Erode a macchiarsi del delitto: come noto, il suo nome non è ricordato dai Vangeli, ma solo da Giuseppe Flavio (*ant. Iud.* 18, 136-137). Il vocabolo, complessivamente raro in latino e presente solo un'altra volta in Prudenzio (*psych.* 380, dove *saltatrix ebria* è *Luxuria*), è usato più volte dai Padri per riferirsi alla donna, di cui si evidenzia la seducente attività di danzatrice: così Ambrogio (*Nab.* 5, 20; *off.* 3, 12, 77; *virg.* 3, 5, 25; 3, 6, 26), Agostino (*in psalm.* 140, 26) e Pietro Crisologo (*serm.* 89, 2). Mi sembra soprattutto importante notare che l'espressione *saltatrix ... uirgo* ritorna in Paolino di Nola, che nell'epitalamio per Giuliano e Tizia così descrive la morte del Battista (*carm.* 25, 113-116):

<i>An magis Herodias saltatrix uirgo placebit,</i>	
<i>Baptistae mortem nancta <pedum> pretio?</i>	
<i>Impia maternae sic ultra libidinis iram,</i>	115
<i>Vt caput acciperet luxuriae pretium.</i>	

- 23 Pur nell'impossibilità di assumere una posizione definitiva sulla complessa questione dei rapporti cronologici fra le due opere⁷⁹, si segnala che i due brani condividono, oltre all'appellativo *saltatrix* in riferimento a *uirgo* (di cui rappresentano le uniche ricorrenze nella poesia latina), anche la menzione della testa del Battista come *luxuriae ... praetium*, e più in generale convergono nella lettura dell'episodio, da cui emerge una sorta di "fenomenologia delle passioni" da evitare (*libido, ira, luxuria*) perché opposte a *castitas, uirginitas* e *concordia*⁸⁰.
- 24 Nel *Dittochaeon* rivestono grande importanza anche i legami intratestuali: non pare inutile pertanto segnalare che anche qui, come nel primo tetrastico dedicato alla colpa di Eva, una figura femminile si macchia di un grave delitto; si ricordi che Salomè è per i Padri una rappresentante della malvagità femminile⁸¹, e spesso per questo associata a Eva.

- 25 **caput abscisum**: il notevole *enjambement* valorizza l'effetto di macabra sorpresa per il premio richiesto da Salomè; il particolare costituisce inoltre un'aggiunta rispetto a *caput* dell'ipotesto. Il nesso è stato avvicinato⁸² a LUCAN. 7, 628 e PS. SEN. Oct. 439, ma la *iunctura* è frequente (LUCR. 3, 654; HOR. sat. 2, 3, 303; SEN. Thyest. 1038); si pensi soprattutto a *perist.* 11, 65 (**Huic abscide caput, crux istum tollat in auras**). L'interpunzione collocata da Bergman⁸³ fra *caput* e *abscisum*, introducendo una pausa forte dopo il II piede, risulta estranea alle regole dell'esametro prudenziano: assai meglio la virgola dopo il participio, come in Lavarenne⁸⁴ e Pillinger⁸⁵ (Cunningham non interpunge affatto⁸⁶).
- 26 **lance**: anche Giovenco, unico insieme a Prudenzio, adopera il termine *lanx* per il particolare della testa del Battista portata sul piatto. A traduzione del gr. ἐπὶ πίνακι, il termine è altrimenti attestato solo nel cod. ff² della *Vetus Latina* per Mc. 6, 28, mentre altrove (Mc. 6, 25 e 28; Mt. 14, 8 e 11) risulta concordemente adoperato *discus*, lessema proprio anche della *Vulgata* e dei Padri latini. Così dunque gli *Euangeliorum libri* (3, 58-63):

<i>Ipsa sed in primis mirata uirginis arte</i>	
<i>Attonitus stupuit; tunc praemia cuncta patere</i>	
<i>Iuratus spondet, quaecumque puella petisset.</i>	60
<i>Illa sed horrendae seruens scelera impia matris</i>	
<i>Urget Iohannis caput a ceruice reuelli</i>	
<i>Et lance inferri praesentia munera poscens.</i>	

- 27 Oltre al comune ed esclusivo impiego di *lanx*, che sarà significativamente chiosato con *discus* nelle glosse al *Dittochaeon* di IX sec., sia in quelle attribuite tradizionalmente ad Isona di S. Gallo o al suo discepolo Salomone⁸⁷, sia in quelle forse di Giovanni Scoto Eriugena⁸⁸, va rilevato che il parafraste già adoperava anche il termine *praemia* ed i nessi *Iohannis caput* e *munera poscere*, che, per quanto non inusuali, rendono plausibile la conoscenza del passo degli *Euangeliorum libri* da parte di Prudenzio. Se il poeta non riprende il lessema direttamente da Giovenco, l'impiego di *lanx* andrebbe considerato come uno dei casi in cui il poeta si rifà a una lezione di ff², testimone della *Vetus Latina* cui Prudenzio è in generale "très proche"⁸⁹.
- 28 **reportet**: cf. PRUD. apoth. 232: *Ut sursum patris in gremium replicata reportet.*
- 29 **Incestae ... matris**: il primo *hemiepes* ricorda senza nominarla Erodiade, la madre di Salomè; da notare ancora l'iperbato che valorizza la *iunctura*. L'aggettivo non è usato nel significato generico di "empia", ma sembra costituire un ricordo preciso dell'accusa di adulterio mossa dal Battista alla moglie di Erode Antipa (Mt. 14, 4-5; Mc. 6, 17-19), accusa che era stata causa della sua carcerazione. La minima *amplificatio* aggettivale rivela in questo caso movenze affini a quelle dell'omiletica, genere in cui, dato il preponderante interesse per l'esortazione morale, si tendeva a nominare esplicitamente le passioni negative per meglio censurarle. Numerosi infatti sono i paralleli riscontrabili nei sermoni latini e greci: si pensi e.g. ad AMBR. in psalm. 35, 13, 2: *commota est adultera*; PETR. CHRYS. serm. 89, 2: *Euangelista beatissimus cum referret Iohannem Baptistam Herodis adstrictum in uinculis, adulteriis Herodiadis extinctum, truncatum in praemio saltatricis, sensimus aliquos fuisse permotos*; 173, 6: *Herodias, quae uxor esse duorum fratrum sceleris amore contendit, ut affectione uiolaret affectum, et sociaretur Herodi Herodias, ne essent uel nomine dissimiles, qui*

erant scelere, moribus et uita consimiles, et iungerentur uocabulo, quos criminum iunxerat turpitudine, haec ergo Herodias insidiabatur Iohanni; CAES. AREL. serm. 218, 3: O malum omni malo peius, luxuria cum ebrietate coniuncta! Tanti prophetae caput in pretium saltationis excipitur. Sed quid mirum, fratres carissimi, si saltatrix occidit prophetam? Scimus enim quod luxuria semper inimica est iustitiae, et quod prauitas sine intermissione persequitur ueritatem: habet enim lasciuia cum crudelitate consortium. Anche la parafrasi giovenchiana rappresenta l'uccisione del Battista sotto l'aspetto di una "ψυχομαχία": secondo Herzog tale trattamento rivela l'intenzione parenetica e moralizzante del parafraste e la sua ambizione all'"Erbaulichkeit"⁹⁰, e anche Bauer⁹¹ sottolinea come in questo caso la parafrasi giovenchiana sia "deutlich intensiviert" rispetto all'ipotesto. Il risultato è ottenuto tramite precise addizioni: tali sono la valutazione negativa del rapporto incestuoso fra Erode ed Erodiade (3, 43-44: *Arserat inlicito Herodes accensus amore / In thalamo fratris, Casto quod iure uetabat*), una lettura in termini di vera e propria "fenomenologia delle passioni" dell'eccitazione di Erode per la danza di Salomè (3, 54: *Luxuriae quoniam coniuncta superbia gaudet*), e un giudizio negativo della scelleratezza delittuosa di Erodiade (3, 61: *horrendae ... scelera impia matris*).

- 30 **regia ... / Psaltria:** ancora uno scavalcamento del limite di fine verso; l'accostamento fra l'attributo ed il sostantivo consente di rilevare il contrasto fra il *genus* ed i *mores* di Salomè, e la paradossalità di un membro della famiglia reale che si presta ad un'attività come la danza (cf. e.g. PS. IOH. CHRYS., *De poen.*, PG 59, col. 761, l. 29: Ἀπὸ τῶν βασιλέων ἡ ὀρχηστρίς, θυγάτηρ τῆς Ἡρωδιάδος βασιλέως τὸ γένος, καὶ ὀρχηστρίδος ὁ τρόπος; col. 762, l. 35 segg.: Οὐκ ἦρκει τοῦτο τῆς αἰσχύνης ἔχειν τὴν ὑπερβολήν· ἀλλὰ καὶ πῶς εἴσεισιν; ἄρα ὡς βασιλῆς; ἄρα σεμνῶς; ἄρα εὐνούχοις, ἄρα θεραπευνοῖσιν, ἄρα τῷ ἄλλῳ κόσμῳ, καὶ σεμνότητι προσεκοσμήθη; Οὐδαμῶς ἀλλ' εἴσεισιν ὀρχουμένη. Κακῆς εἰσόδου χείρων ἢ ὑπόθεσις). Il poeta adotta un calco greco (ψάλτρια) attestato in poesia solo negli *Adelphoe* di Terenzio (il lessema vi occorre ben 12 volte, mentre altrove in Terenzio e sempre in Plauto si preferisce la voce latina *fidicina*) ed in un unico precedente esametrico, quello di IUV. 6, 337 (in riferimento al noto travestimento adottato da P. Clodio durante la celebrazione dei riti della *Bona Dea* in casa di Cesare): in questi casi il termine conserva il valore originario di "flautista", ma con esso ci si poteva riferire anche a provocanti danzatrici orientali (LIV. 39, 6, 8) o comunque a suonatrici-danzatrici caratterizzate da *canora dulcedine* e *saltationis lubrico* (MACROB. *sat.* II, 1, 4). Interessante a questo punto rilevare che Salomè, per la sua provocante danza, venga definita *psaltria regis filia* anche da Massimo di Torino (*serm.* 88, 4), per il quale l'episodio costituiva sia un'allegoria dello scontro fra *Voluptas* ed *Iniquitas* e fra *Iustitia* e *Veritas*, sia una figura della persecuzione di Cristo da parte del popolo giudaico:

Quid mirum si psaltria occidit prophetam? Scimus quia luxuria semper est inimica iustitiae, et quod iniquitas sine cessatione persequitur ueritatem. In quo facto grande mysterium continetur. Nam utique ista psaltria synagogae est comparanda, quae Christum dum luxuriatur occidit.

- 31 Seppure in forma non esplicita, così era probabilmente anche per Prudenzio (che definisce "giusto" il sangue del Battista, come quello di Cristo per Pilato in Mt. 27, 24), il quale qui anticipa per la prima volta, all'interno del ciclo dedicato ai miracoli, i toni propri della sequenza dedicata alla Passione che avrà inizio con il tetrastico XXXIX.
- 32 **respersis manibus de sanguine iusto:** il verbo è tipico per il sangue nella tradizione poetica latina di tono alto, epico-tragico; cf. PRUD. *apoth.* 543-544 (*Christique negati/*

sanguine respersus). L'ultimo verso, che dietro l'aggettivazione di stampo morale non sembra scevro di interesse teologico, è frutto di *amplificatio* prudenziana. Il sangue del Battista è infatti definito "giusto", con metonimia non inedita in poesia (SEN. *Herc. f.* 484) ma soprattutto, come già ricordato, analogamente a quanto accade per Cristo in Mt. 27, 24. Del sangue versato dal Battista parla in termini analoghi Giovenco in 3, 49 (*Sanguine ... iusti*) e soprattutto 3, 70-72, dove il parafraste traspone la reazione di Cristo alla notizia della morte del profeta (*Ille ubi cognouit iusti miserabile letum, / Deserit insonti pollutam sanguine terram / Frondosaque latet secretae uallis in umbra*): la metonimia *insonti ... sanguine*, analoga a *sanguine iusto*, può costituire un ulteriore tassello della trama intertestuale già messa in luce, soprattutto se si pensa che la giustizia di Giovanni e del suo sangue, estranea all'ipotesi di riferimento, è tema tipicamente giovenchiano, "che lo sviluppo di sua iniziativa, stabilendo così una corrispondenza fra il precursore e Cristo, che con lui condivide tale virtù"⁹².

- 33 In conclusione, si può affermare che nella riscrittura prudenziana la vicenda di Salomè, Erodiade e del Battista diventa la raffigurazione plastica dello scontro fra le censurabili passioni delle due donne e Giovanni; l'autore fa uso di una *langue* poetica tradizionale e per alcuni tratti affine a quella di Giovenco e Paolino di Nola (un certo grado di influenza, di cui è spia l'impiego del termine *lanx*, è probabile nel primo caso, mentre nel secondo la cronologia relativa impone molta cautela), caratterizzata da notevole brevità rispetto all'ipotesi ma anche da specifiche addizioni, funzionali ad un'interpretazione morale e – almeno nel caso del "sangue giusto" – anche cristologica della pericope.

Appendice: l'iconografia tardoantica del decollamento del Battista

- 34 Come si è già accennato, nello studio dei *tituli historiarum* non si può prescindere dall'indagine dei loro rapporti con le coeve raffigurazioni, rapporti che restano decisivi per la comprensione di questo (sotto-)genere letterario e che consentono di metterne in luce lo specifico valore intermediale. La vicenda di Salomè – si ha già avuto modo di osservarlo nel commento – è largamente diffusa nella predicazione: secondo quanto afferma infatti Giovanni Crisostomo, se l'obiettivo di Erode era quello di impedire la predicazione del Battista, ora le sue ammonizioni risuonano in tutto il mondo (*in epist. II ad Cor. hom.* 28, PG 61, col. 594, l. 40: Τότε μὲν γὰρ ἐν Ἰουδαίᾳ μόνον ἔβόα, νῦν δὲ πρὸς τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης ἀφίξεται καὶ ὅπουπερ ἂν εἰσέλθῃ εἰς Ἐκκλησίαν, κἂν ἐν τῇ Μαύρων, κἂν ἐν τῇ Περσῶν, κἂν πρὸς αὐτὰς τὰς Βρετανικὰς νήσους, ἀκούεις βοῶντος Ἰωάννου). L'episodio sarà destinato a larga fortuna iconografica, ma solo in epoca successiva a quella di nostro maggior interesse⁹³; la più antica raffigurazione avvicinabile al nostro epigramma compare infatti nel fol. 10v del frammentario Evangelario di Sinope (Parigi, Bibliothèque Nationale, Cod. Suppl. gr. 1286), manoscritto siriano-palestinese di VI sec.⁹⁴: qui Salomè con indosso una corona riceve su un piatto da un servitore la testa del Battista, mentre il corpo decollato di quest'ultimo giace in carcere, con intorno due discepoli⁹⁵. Senza contraddire le osservazioni sulla totale plausibilità, a inizio V sec., della quasi totalità dei temi iconografici cui il *Dittochaëon* allude o fa riferimento⁹⁶, e al netto della più che probabile esistenza di temi iconografici tardoantichi di cui non resta più alcuna traccia, tale constatazione mi sembra avvalorare la fondatezza della posizione da cui si è partiti in quest'analisi, concernente l'autonomo valore poetico dei *tituli historiarum*, costantemente impegnati nella definizione di un rapporto deittico con un referente

figurativo che esiste nel momento stesso in cui emittente e destinatario lo (ri-)costruiscono.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni

BIFFI G., BIFFI I., *Inscriptiones – Iscrizioni / Tituli – Titoli*, in Sant’Ambrogio, *Inni, iscrizioni, frammenti. Opere poetiche e frammenti*, a cura di G. Banterle et al., SAEMO 22, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1994, p. 107-121.

Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung nach den Handschriften, hrsg. von A. Jülicher ; durchges. und zum Druck besorgt von W. Matzkow und K. Aland. I, *Matthäusevangelium*, 2. verb. Aufl., Berlin, W. de Gruyter, 1972.

Claudii Claudiani Carmina, ed. J.B. Hall, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Leipzig, B.G. Teubner, 1985.

Paolino di Nola, *I carmi*, testo latino con introd., trad. italiana, note e indici a cura di A. Ruggiero, Strenae Nolanae 6-7, Napoli, LER, 1996, 2 vol.

M. Aurelii Clementis Prudentii, Carmina, ad optimas quasque editiones et mss. codd. romanos aliosque recognita et correctae ; glossis Isonis Magistri et aliis veterum nunc primum e mss. depromptis prolegomenis, commentariis et lectionibus variantibus illustrata a F. Arevalo, Romae, apud A. Fulgonium, 1788-1789, 2 vol.

Aurelii Prudentii Clementis Carmina, recensuit et prolegomenis, commentario critico, indicibus instruxit I. Bergman, CSEL 61, Wien, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1926.

Prudence, *Le livre des couronnes. IV = Peristephanon liber ; Dittochaeon ; Épilogue*, texte établi et trad. par M. Lavarenne, CUF, Paris, Les Belles Lettres, 1951.

Aurelii Prudentii Clementis Carmina, cura et studio M.P. Cunningham, Corpus christianorum. Series Latina 126, Turnhout, Brepols, 1966.

Rustico Elpidio, *Tristicha ; De Christi Iesu beneficiis*, introd., testo e trad., commento di A. Di Stefano, Studi latini 85, Napoli, Loffredo ed., 2013.

Studi

AGOSTI G. 2006, « Immagini e poesia nella tarda antichità. Per uno studio dell’estetica visuale della poesia greca fra III e VI sec. d. C. », in L. Cristante (ed.), *Incontri triestini di filologia classica. IV, 2004-2005. Phantasia, il pensiero per immagini degli antichi e dei moderni. Atti del convegno internazionale, Trieste, 28-30 aprile 2005*, Polymnia. Studi di filologia classica 6, Trieste, Ed. Università di Trieste, p. 351-374.

ARNULF A. 1997, *Versus ad picturas. Studien zur Titulusdichtung als Quellengattung der Kunstgeschichte von der Antike bis zum Hochmittelalter*, München, Deutscher Kunstverlag.

AX W. 1986, « *Quadripertita ratio: Bemerkungen zur Geschichte eines Aktuellen Kategoriensystems (Adiectio - Detractio - Transmutatio - Immutatio)* », *Historiographia Linguistica* 13, p. 191-214.

BAL M. 1989, « *On Looking and Reading: Word and Image, Visual Poetics, and Comparative Arts* », *Semiotica* 76, p. 283-320.

BAUER M. 1999, *Philologischer Kommentar zum dritten Buch der Evangeliorum libri des Juvenus*, Diss., Wien, Univ.

BAUMSTARK A. 1911, « *Frühchristlich-palästinensische Bildkompositionen in abendländischer Spiegelung* », *ByzZ* 20, p. 177-196.

BELTING H. 2000, *Das Bild und sein Publikum im Mittelalter*, 3. Aufl., Berlin, Mann.

BELTING-IHM C. 1994, « *Zum Verhältnis von Bildprogrammen und Tituli in der Apsisdekoration früher westlicher Kirchenbauten* », in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo. [XLI] Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 15-21 aprile 1993*, II, *Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo* 41, Spoleto, Presso la sede del centro, p. 839-884.

BERNT G. 1968, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München, Ardeo-Gesellschaft.

BERTINI CONIDI R. 1996, « *La figura di Salomè in Paolino da Nola (carne 25). Sul comportamento etico femminile* », in *L'etica cristiana nei secoli III e IV. Eredita e confronti. XXIV incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 4-6 maggio 1995*, *Studia ephemeridis Augustinianum* 53, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, p. 533-542.

BLANCKENHAGEN P.H. von 1957, « *Narration in Hellenistic and Roman Art* », *AJA* 61, p. 78-83.

BOUNLOIS O. 2008, *Au-delà de l'image. Une archéologie du visuel au Moyen Âge (V^e-XVI^e siècle)*, Des Travaux, Paris, Éd. du Seuil.

BRENK B. 2005, « *Visibility and (Partial) Invisibility of Early Christian Images* », in G. de Nie, K.F. Morrison, M. Mostert (ed.), *Seeing the Invisible in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Papers from "Verbal and Pictorial Imaging Representing and Accessing Experience of the Invisible, 400-1000"*, *Utrecht, 11-13 december 2003*, *Utrecht Studies in Medieval Literacy* 14, Turnhout, Brepols, p. 139-159.

BRENNAN B. 1996, « *Text and Image: "Reading" the Walls of the Sixth-century Cathedral of Tours* », *Journal of Medieval Art* 6, p. 65-83.

BRIILLIANT R. 1984, *Visual Narratives. Storytelling in Etruscan and Roman Art*, Ithaca, Cornell University Press.

BUCKNELL B. 1993, « *On "Seeing" Salome* », *ELH* 60/2, p. 503-526.

BURNAM J.M. (ed.) 1905, *Glossemata de Prudentio*, Cincinnati, University Press.

CALABI LIMENTANI I. 2005, « *Alcune riflessioni* », *Acme* 58, p. 7-14.

CAMPONE M.C. 2011, « *Il carne XXVII di Paolino. Ut littera monstret quod manus explicuit* », in D. Jacazzi, S. Carillo, P. Petillo (ed.), *Materia Cimitile. Memoria di segno, misura di storia. Atti della XX settimana della cultura scientifica e tecnologica del MIUR, Parco ..., Cimitile, 18-23 ottobre 2010*, *Fabbrica della conoscenza* 15, Napoli, La scuola di Pitagora, p. 9-18.

- CANTINO WATAGHIN G. 2001, « *Biblia pauperum*. A proposito dell'arte dei primi cristiani », *AntTard* 9, p. 259-274.
- CARANDE HERRERO R., ESCOLÀ TUSET J.M., FERNÁNDEZ MARTÍNEZ C., GÓMEZ PALLARÈS G., MARTÍN CAMACHO J. 2005, « Poesía epigráfica latina de transmisión manuscrita: ¿ficción o realidad? », in W. Berschin, J. Gómez Pallares, J. Martínez Gázquez (Hrsg.), *Mittelateinische Biographie und Epigraphik. Vorträge in Barcelona und Heidelberg = Biografía latina medieval y epigrafía*, Heidelberg, Mattes, p. 1-45.
- CAVALLO G. 1994, « Testo e immagine: una frontiera ambigua », in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*. [XLI] *Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 15-21 aprile 1993, I, *Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo* 41, Spoleto, Presso la sede del centro, p. 31-62.
- CHARLET J.-L. 1983, « Prudence et la Bible », *RecAug* 18, p. 3-149.
- 1985, « L'inspiration et la forme bibliques [sic] dans la poésie latine chrétienne du III^e au VI^e siècle », in J. Fontaine, C. Pietri (dir.), *Le monde latin antique et la Bible*, Bible de tous les temps 2, Paris, Beauchesne, p. 613-643.
- 1988, « Aesthetic Trends in Late Latin Poetry (325-410) », *Philologus* 132, p. 74-85.
- 1997, « Die Poesie », in L.J. Engels, H. Hofmann (Hrsg.), *Neues Handbuch der Literaturwissenschaft*. IV, *Spätantike, mit einem Panorama der Byzantinischen Literatur*, Wiesbaden, Aula-Verlag, p. 495-564.
- 2008, « Tendances esthétiques de la poésie latine tardive (325-470) », *AntTard* 16, p. 159-167.
- CLAUDEL P.-A. 2013, *Salomé : destinées imaginaires d'une figure biblique*, Biographies et mythes historiques, Paris, Ellipses.
- CLÜVER C. 1998, « Quotation, *Enargeia*, and the Functions of *Ekphrasis* », in V. Robillard, E. Jongeneel (dir.), *Pictures into Words. Theoretical and Descriptive Approaches to Ekphrasis*, Amsterdam, VU University Press, p. 35-52.
- COLOMBI E. 1997, « *Paene ad verbum*: gli *Evangeliorum libri* di Giovenco fra parafrasi e commento », *Cassiodorus* 3, p. 9-36.
- 1999, « Poesia ed esegesi cristiana: interferenze tra i Vangeli di Matteo e Luca negli *Evangeliorum libri* di Giovenco », in G. Mazzoli, F. Gasti (ed.), *Prospettive sul tardoantico. Atti del convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)*, Biblioteca di Athenaeum 41, Como, New Press, p. 151-156.
- COMETA M. 2012, *La scrittura delle immagini. Letteratura e cultura visuale*, Saggi 72, Milano, R. Cortina Ed.
- CONSOLINO F.E. 2005, « Il senso del passato: generi letterari e rapporti con la tradizione nella 'parafrasi biblica' latina », in I. Gualandri, F. Conca, R. Passarella (ed.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-V secolo*, Quaderni di acme 73, Milano, Cisalpino, p. 447-526.
- 2009, « Priamo, Pompeo e Giovanni Battista. Caratteri e limiti dell'allusività in Giovenco 3, 33-72 », in H. Harich-Schwarzbauer, P. Schierl (Hrsg.), *Lateinische Poesie der Spätantike*, Internationale Tagung in Castelen bei Augst, 11.-13. Oktober 2007, Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 36, Basel, Schwabe, p. 159-177.
- COTTIER F.J. 2002, « La paraphrase latine, de Quintilien à Érasme », *REL* 80, p. 237-252.
- CUTINO M. 2009, *L'Alethia di Claudio Mario Vittorio. La parafrasi biblica come forma di espressione teologica*, *Studia ephemeridis Augustinianum* 113, Roma, Institutum patristicum Augustinianum.
- CURTIUS E.R. 1992, *Letteratura europea e medioevo latino*, Scandicci, La nuova Italia [= *European literature and the Latin Middle Ages*, Bern, Francke, 1948].

- CUSCITO G. 1989, « Vescovo e cattedrale nella documentazione epigrafica in Occidente », in N. Duval (éd.), *Actes du XI^e congrès international d'archéologie chrétienne : Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986*, I, Roma, Pontificio Istituto di archeologia cristiana – École française de Rome, p. 735-776.
- DAVIS-WEYER C. 1986, « Komposition und Szenenwahl im *Dittochaeum* des Prudentius », in O. Feld, U. Peschlow (Hrsg.), *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst: Friedrich Wilhelm Deichmann gewidmet*, I, Monographien 10, Bonn, R. Habelt, p. 19-29.
- HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD G. 2006, *Descriptions monumentales et discours sur l'édification chez Paulin de Nole. Le regard et la lumière* (epist. 32 et carm. 27 et 28), Suppl. to *Vigiliae christianae* 79, Leiden, Brill.
- DE NIE G. 2005, « Paulinus of Nola and the Image within the Image », in M. Hageman, M. Mostert (ed.), *Reading Images and Texts. Medieval Images and Texts as Forms of Fommunication. Papers from the Third Utrecht Symposium on Medieval Literacy, Utrecht, 7-9 December 2000*, Utrecht Studies in Medieval Literacy 8, Turnhout, Brepols, p. 261-289.
- DEPROOST P.-A. 1997, « L'épopée biblique en langue latine. Essai de définition d'un genre littéraire », *Latomus* 56, p. 14-39.
- DINKOVA-BRUUN G. 2007, « Biblical Versifications from Late Antiquity to the Middle of the Thirteenth Century: History or Allegory? », in W. OTTEN, K. POLLMANN (dir.), *Poetry and Exegesis in Premodern Latin Christianity. The Encounter between Classical and Christian Strategies of Interpretation*, Suppl. to *Vigiliae christianae* 87, Leiden, Brill, p. 315-342.
- DÖPP S. 2004, « Eine weithin unbekannte Schöne: Die lateinische Bibelepik der Spätantike », in T. Kleffmann (Hrsg.), *Das Buch der Bücher. Seine Wirkungsgeschichte in der Literatur*, Göttingen, Universitätsverlag, p. 29-52.
- ELSNER J. 2004, « Late Antique Art: The Problem of the Concept and the Cumulative Aesthetic », in S. Swain, M. Edwards (ed.), *Approaching Late Antiquity. The Transformation from Early to Late Empire*, Oxford, Oxford University Press, p. 287-309.
- FABRE P. 1948, *Essai sur la chronologie de l'œuvre de saint Paulin de Nole*, Publications de la Faculté des lettres de l'Université de Strasbourg 109, Paris, Les Belles Lettres.
- FLAMMINI G. 2002, « La parafrasi: dalla utilizzazione nelle scuole dei retori alla nascita di un nuovo genere poetico », *AFLM* 35, p. 123-137.
- FONTAINE J. 1981, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien. Esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du III^e au VI^e siècle*, Coll. des études augustinienes. Série Antiquité 85, Paris, Études augustinienes.
- FUHRER T. 2013, « Hypertexts and Auxiliary Texts. New Genres in Late Antiquity? », in T.D. Papanghelis, S.J. Harrison, S. Frangoulidis (ed.), *Generic Interfaces in Latin Literature. Encounters, Interactions and Transformations, Trends in Classics*. Suppl. 20, Berlin, De Gruyter, p. 79-89.
- GASTON R.W. 1969, *Studies in the Early Christian tituli in Wall Decoration in the Latin West*, Diss., London.
- GOLEGA J. 1930, *Studien über die Evangeliendichtung des Nonnos von Panopolis. Ein Beitrag zur Geschichte der Bibeldichtung im Altertum*, Breslauer Studien zur historischen Theologie 15, Breslau, Müller und Seiffert.
- GRABAR A. 1968, *Christian Iconography. A Study of its Origins*, Princeton, Princeton University Press.

- HERZOG R. 1975, *Die Bibelepik der lateinischen Spätantike. Formgeschichte einer erbaulichen Gattung*, Theorie und Geschichte der Literatur und der Schönen Künste 37, München, W. Fink.
- 1979, « Exegese-Erbauung-*Delectatio*. Beiträge zu einer christlichen Poetik der Spätantike », in W. Haug (Hrsg.), *Formen und Funktionen der Allegorie. Symposion Wolfenbüttel 1978*, Germanistische-Symposien-Berichtsbände 3, Stuttgart, Metzler, p. 52-69.
- 1984, « La meditazione poetica: una forma retorico-teologica tra tarda antichità e barocco », in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, Atti del V Corso della Scuola superiore di archeologia e civiltà medievali, presso il Centro di cultura scientifica "E. Majorana", Erice... 6-12 dicembre 1981, Messina, Centro di studi umanistici, p. 75-102.
- HOLLANDER J. 1988, « The Poetics of Ekphrasis », *Word & Image* 4, p. 209-219.
- JENSEN R.M. 2000, *Understanding Early Christian Art*, London, Routledge.
- KAPLONY A. 2002, *The Haram of Jerusalem, 324-1099. Temple, Friday Mosque, Area of Spiritual Power*, Freiburger Islamstudien 22, Stuttgart, Steiner.
- KARTSCHOKE D. 1975, *Bibeldichtung. Studien zur Geschichte der epischen Bibelparaphrase von Juvenus bis Otfrid von Weissenburg*, München, W. Fink.
- KÄSSER C. 2010, « Text, Text, and Image in Prudentius' *Tituli historiarum* », in v. Zimmerl-Panagl, D. Weber (Hrsg.), *Text und Bild. Tagungsbeiträge*, Philosophisch-historische Kl. Sitzungsberichte 813, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, p. 151-165.
- KESSLER H.L. 2006, « Storia sacra e spazi consacrati: la pittura narrativa nelle chiese medievali tra IV e XII secolo », in P. Piva (ed.), *L'arte medievale nel contesto (300-1300). Funzioni, iconografia, tecniche*, Storia dell'arte 27, Milano, Jaca Book, p. 435-451.
- 2009, « "To Curb the License of Painters": The Functions of some Captions in the Construction and Understanding of Pictured Narratives », in G. Bucchi, I. Foletti, M. Praloran, S. Romano (ed.), *Figura e racconto. Narrazione letteraria e narrazione figurativa in Italia dall'Antichità al primo Rinascimento. Atti del Convegno di studi Losanna, 25-26 novembre 2005 = Figure et récit. Narration littéraire et narration figurative en Italie de l'Antiquité à la première Renaissance*, Millennio Medievale 82, Florence, SISMELE – Ed. del Galluzzo, p. 25-52.
- KIRSCH W. 1989, *Die lateinische Versepiik des 4. Jahrhunderts*, Schriften zur Geschichte und Kultur der Antike 28, Berlin, Akademie Verlag.
- LANGE G. 1969, *Bild und Wort. Die katechetischen Funktionen des Bildes in der griechischen Theologie des sechsten bis neunten Jahrhunderts*, Würzburg, Echter Verlag.
- LEHMANN T. 2004, *Paulinus Nolanus und die Basilica Nova in Cimitile, Nola. Studien zu einem zentralen Denkmal der spätantik-frühchristlichen Architektur*, Wiesbaden, Reichert.
- 2010, « Echte und falsche Bilder im frühchristlichen Kirchenbau. Zu den Bildepigrammen von Prudentius und Paulinus Nolanus », in v. Zimmerl-Panagl, D. Weber (Hrsg.), *Text und Bild. Tagungsbeiträge*, Philosophisch-historische Kl. Sitzungsberichte 813, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, p. 99-126.
- LUBIAN F. 2013, « Il genere iconologico e i suoi rapporti con i "Bildepigramme" dell'antichità », in M.-F. Gineste-Guipponi, C. Urlacher-Becht (éd.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du colloque de Mulhouse, 6-7 octobre 2011*, Études d'archéologie et d'histoire ancienne, Paris, De Boccard, p. 211-227.
- 2015, « *Tituli* for the Illiterates? The (Sub-)Genre of the *tituli historiarum* between *ékphrasis*, Iconography and *atechesis* », in P.F. Moretti, R. Ricci, I. Torre (ed.), *Forma e contenuto: la*

- trasformazione di modelli culturali, linguistici, stilistici nella tradizione latina (IV-VI secolo d.C). *Atti del convegno internazionale di Milano (27-28 maggio 2013)*, Studi e Testi Tardoantichi 13, Turnhout, Brepols, p. 53-68.
- 2016, « Un caso di riscrittura metrica ultrabreve dei Vangeli: i distici *Miracula Christi* (Ps. Claud. *carm. min. app.* 21 = *Anth. Lat.* 879 R.²) », *Graecolatina Pragensia* 26, p. 87-109.
- MALSBARY G. 1985, « Epic Exegesis and the Use of Vergil in the Early Biblical Poets », *Florilegium* 7, p. 55-83.
- MAYER M., MIRÓ VINAIXA M., VELAZA J. 1998, *Litterae in titulis, tituli in litteris. Elements per a l'estudi de la interacció entre epigrafia i literatura en el món romà*, Textos docents 121, Barcelona, EUB.
- MAZZOLENI D. 1989, « Patristica ed epigrafia », in A. Quacquarelli (ed.), *Complementi interdisciplinari di patrologia*, Roma, Città nuova editrice, p. 321-365.
- MCCLURE J. 1981, « The biblical Epic and its Audience in Late Antiquity », *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 3, p. 305-321.
- MERKEL C. 1895, « L'epitafio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia », *NSA* 3, Ser. 5, p. 83-219.
- NAZZARO A.V. 2001, « Poesia biblica come espressione teologica: fra Tardoantico e Altomedioevo », in F. Stella (ed.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica. Atti del convegno di Firenze, 26-28 giugno 1997, promosso dalla Fondazione Carlo Marchi, Tarnuzze, SISMELE - Ed. del Galluzzo*, p. 119-153.
- 2006, « Riscritture metriche di testi biblici e agiografici: in cerca del genere negato », *Auctores Nostris* 4, p. 397-439.
- 2008, « Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica », in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*, XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 3-5 maggio 2007, *Studia ephemeridis Augustinianum* 108, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, p. 9-56.
- NODES D.J. 1993, *Doctrine and Exegesis in Biblical Latin Poetry*, Arca 31, Leeds, F. Cairns.
- PALLA R. 1991, « Aspetti e momenti della poesia cristiana latina del quarto secolo », in G. ARRIGHETTI et al. (dir.), *La poesia: origine e sviluppo delle forme poetiche nella letteratura occidentale*, I, Pisa, ETS, p. 97-116.
- PIETRI L. 1988, « Pagina in pariete reserata: épigraphie et architecture religieuse », in A. Donati (dir.), *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL-Borghesi* 86, *Epigrafia e Antichità* 9, Bologna, ottobre 1986, Faenza, Fratelli Lega, p. 137-157.
- 1995, « Rusticus Helpidius, un poète au service d'un projet iconographique », *BSAF*, p. 116-131.
- PILLINGER R. 1980, *Die tituli historiarum oder das sogenannte Dittochaeron des Prudentius. Versuch eines philologisch-archäologischen Kommentars*, *Denkschriften - Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Kl.* 142, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- PROVOOST A. 1999, « Le caractère et l'évolution des images bibliques dans l'art chrétien primitif », in J. DEN BOEFT, M.L. VAN POLL-VAN DE LISDONK (dir.), *The Impact of Scripture in Early Christianity*, *Suppl. to Vigiliae christianae* 44, Leiden, Brill, p. 79-101.
- QUACQUARELLI A. 1986, *Reazione pagana e trasformazione della cultura (fine IV sec. d. C.)*, *Quaderni di Vetera christianorum* 19, Bari, Edipuglia.

- RAJEWSKY I.O. 2005, « Intermediality, Intertextuality, and Remediation: A Literary Perspective on Intermediality », *Intermedialités* 6, p. 43-64.
- REBUFFAT R. 1995, « Peinture et inscriptions », *RAPic* N.S. 10, p. 23-31.
- RICHÉ P. 1984, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del v secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma, Jouvence [ed. or. fr. : Coll. historique, Paris, Aubier-Montaigne, 1979].
- ROBERTS M. 1985, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Arca 16, Liverpool, F. Cairns.
- 1989, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca, Cornell University Press.
- SCELLEWALD B. 1992, « „Stille Predigten“ – Das Verhältnis von Bild und Text in der spätbyzantinischen Wandmalerei », in A. Beyer (Hrsg.), *Die Lesbarkeit der Kunst. Zur Geistes-Gegenwart der Ikonologie*, Kleine kulturwissenschaftliche Bibliothek 37, Berlin, K. Wagenbach, p. 53-74.
- SCHLOSSER J. von 1992, *Quellenbuch. Repertorio di fonti per la Storia dell'Arte del Medioevo occidentale (secoli IV-XV)*, Fonti per la storia dell'arte 2, Firenze, Le Lettere [rist. anast. dell'ed. or. 1896 con aggiornamenti critico-bibliografici].
- SIXT G. 1892, « Des Prudentius Abhängigkeit von Seneca und Lucan », *Philologus* 51, p. 501-506.
- SMOLAK K. 2001, « Die Bibeldichtung als „Verfehlt Gattung“ », in F. Stella (dir.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica. Atti del convegno di Firenze, 26-28 giugno 1997, promosso dalla Fondazione Carlo Marchi*, Millennio Medievale. Atti di Convegni 8, Tarnuzze, SISMEL – Ed. del Galluzzo, p. 15-29.
- SÖRRIES R. 1993, *Christlich-antike Buchmalerei im Überblick*, Wiesbaden, L. Reichert.
- SPRINGER C.P.E. 2003, « The Biblical Epic in Late Antiquity and the Early Modern Period: The Poetics of Tradition », in Z. VON MARTELS, V.M. SCHMIDT (dir.), *Antiquity Renewed. Late Classical and Early Modern Themes*, Groningen Studies in Cultural Change, Leuven, Peeters, p. 103-126.
- STELLA F. 2001, « Ad supplementum sensus. Pluralità ermeneutica e incremento di senso nella poetica biblica dal Medioevo a Derrida. Le ragioni di un convegno », in Id. (dir.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica. Atti del convegno di Firenze, 26-28 giugno 1997, promosso dalla Fondazione Carlo Marchi*, Millennio Medievale, Atti di Convegni 8, Tarnuzze, SISMEL – Ed. del Galluzzo, p. 31-45.
- 2012, « Riletture e riscritture bibliche latine: funzione della poesia esegetica e tipologie di trasmissione dei testi », in *Scrivere e leggere nell'alto Medioevo. [59] Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011*, II, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, p. 993-1041.
- STERNBERG T. 1987, « „Vertrauter und leichter ist der Blick auf das Bild“. Westliche Theologen des 4. bis 6. Jahrhunderts zur Bilderfrage », in C. Dohmen, T. Sternberg (dir.), *... kein Bildnis machen. Kunst und Theologie im Gespräch*, Würzburg, Echter, p. 25-58.
- SUSINI G. 1989, « Le scritture esposte », in G. CAVALLO, P. Fedeli, A. Giardina (dir.), *Lo spazio letterario di Roma antica. II, La circolazione del testo*, Roma, Salerno, p. 271-305.
- TRONZO W. 2001, « The Shape of Narrative. A Problem in the Mural Decoration of Early Medieval Rome », in *Roma nell'alto Medioevo: [48] Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, I, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, p. 457-487.

- TROUT D.E. 2005, « Latin Christian Epics of the Late Antiquity », in J.M. FOLEY (dir.), *A Companion to Ancient Epic*, Blackwell Companions to the Ancient World, Malden, Blackwell Publ., p. 550-561.
- 2005, « Damasus and the Invention of Early Christian Rome », in D.B. MARTIN, P. COX MILLER (dir.), *The Cultural Turn in Late Ancient Studies. Gender, Ascetism, and Historiography*, Durham, Duke University Press, p. 298-315.
- VAN DAEL P.C.J. 1999, « Biblical Cycles on Church Walls: *Pro lectione pictura* », in J. DEN BOEFT, M.L. VAN POLL-VAN DE LISDONK (dir.), *The Impact of Scripture in Early Christianity*, Suppl. to *Vigiliae christianae* 44, Leiden, Brill, p. 122-132.
- VELÁZQUEZ I. 2006, « *Carmina epigraphico more*. El códice de Azagra (Madrid BN ms. 10029) y la práctica del 'género literario' epigráfico », in C. Fernández Martínez, J. Gómez Pallarés (dir.), *Temptanda Viast. Nuevos estudios sobre la poesía epigráfica latina*, Bellaterra (Cerdanyola del Vallès), SPUAB, p. 1-29.
- WALTER C. 1992, « Salome and the Head of Saint John the Baptist », *REArm* 23, p. 509-523.
- WEHRLI M. 1963, « *Sacra Poesis: Biblepik als europäische Tradition* », in s. Gutenbrunner, H. Moser, W. Rehm (Hrsg.), *Die Wissenschaft von deutscher Sprache und Dichtung. Methoden, Probleme, Aufgaben. Festschrift für Friedrich Maurer zum 65. Geburtstag am 5. Januar 1963*, Stuttgart, E. Klett, p. 262-283.

NOTE

1. Nell'ambito della mia tesi dottorale ho predisposto un testo criticamente riveduto delle opere oggetto di questo studio; qui si cita dall'attuale edizione di riferimento, che per i *Disticha ambrosiani* è BIFFI, BIFFI 1994 : 107-121.
2. CUNNINGHAM 1966 : 390-400.
3. HALL 1985 : 426-427; sull'opera ci si permette di rimandare a LUBIAN 2016.
4. DI STEFANO 2013 : 88-99.
5. Il *Dittochaeon*, che compare in tutti i codici non lacunosi del *corpus* prudenziano, manca negli *antiquissimi*, vale a dire il *Puteanus* siglato A (Par. BN Lat. 8084, di VI sec.: mutilo alla fine e all'inizio, il codice contiene nell'ordine: *Cathemerinon*, *Apotheosis*, *Hamartigenia*, *Psychomachia* e *Peristephanon* fino a V, 142) e l'*Ambrosianus B* (Ambr. D 36 sup., del VII sec., anch'esso mutilo all'inizio e alla fine e caratterizzato da corpose lacune, solo in parte colmate da una mano di IX o inizio X sec.), ma nessuno oggi si spinge - come talvolta accaduto prima dell'ancora insostituibile edizione di BERGMAN 1926 - a negare all'opera la paternità prudenziana, confermata non solo da ragioni filologiche, ma anche di affinità stilistica e da alcune innegabili convergenze tematiche; cf. per lo *status quaestionis* PILLINGER 1980 : 11-12.
6. Si tratta rispettivamente della seconda edizione del tomo VIII della *Sacra Bibliotheca Sanctorum Patrum seu Scriptorum Ecclesiasticorum* di M. De La Bigne (Lutetia Parisiis, 1589, coll. 1203-1206) per i *Disticha ambrosiani*, dell'edizione claudiana di Camers (Viennae Austriae, 1510, fol. CIII = 171) per i *Miracula Christi* e della *Poetarum Veterum Ecclesiasticorum Opera Christiana* di G. Fabricius (Basileae, 1564, coll. 753-755) per i *Tristicha elpidiani*.
7. SUSINI 1989 : 271-305.
8. PIETRI 1988 : 137-157.

9. FONTAINE 1981 : 111-125; MAZZOLENI 1989 : 322-332; CHARLET 1997 : 539-543; CALABI LIMENTANI 2005 : 7-14; TROUT 2005 : 298-315.

10. MAYER *et al.* 1998 : 23-85; VELÁZQUEZ 2006 : 1-29.

11. PALLA 1991 : 97-116; NAZZARO 2008 : 18-19.

12. CHARLET 1988 : 74-85; ROBERTS 1989 : 38-65; CHARLET 2008 : 159-167.

13. Si vedano almeno, oltre a ROBERTS 1989 : 66-121, anche ELSNER 2004 e AGOSTI 2006 : 362-368.

14. Una prospettiva storica di carattere sistematico oggi condivisibile è quella proposta da PROVOOST 1999 : 79-101: « Il faut [...] accepter que les sujets bibliques se sont transformés en même temps que le contexte anthropologique : d'abord des signes bibliques et des *personalia* à caractère biblique ; puis des emblèmes et idylles bibliques ; et finalement des allégories et des histoires bibliques, premièrement avec caractère spontané, plus tard comme *characteres* et *historiae* » (p. 100). Secondo lo studioso vanno infatti distinti nell'arte paleocristiana diversi "contesti iconici", strettamente legati alle condizioni storiche e materiali della nuova religione e ai riflessi antropologici che tali condizioni avevano sulla comunità dei fedeli; per quel che più ci interessa, nell'epoca costantiniana si registra, nell'ambito dell'interazione fra linguaggio iconografico funerario e culturale, una prima evoluzione degli emblemi biblici in scene di carattere narrativo, che diventeranno vere e proprie *historiae* a partire circa dal 375.

15. BLANCKENHAGEN 1957; BRILLIANT 1984 : 3-165.

16. Si vedano fra gli altri GRABAR 1968 : 87-106; TRONZO 2001; KESSLER 2006.

17. RICHÉ 1984 : 336-338; STERNBERG 1987; CANTINO WATAGHIN 2001; BOUNLOIS 2008 : 82-95.

18. Lo intuiva già VON SCHLOSSER 1992 : IX-XII, nelle pagine dedicate a questa tipologia di "erklärende und moralisierende *Titulus*"; cf. anche BOUNLOIS 2008 : 87: « C'est en ce sens qu'il faut comprendre la reprise chrétienne de la pratique ancienne du *titulus*. À la fois titre, commentaire et dédicace d'un monument, cette inscription indique et explique les hauts lieux de l'édifice et son décor. L'inscription donne ainsi la signification du bâtiment et des ses ornements. L'écrit est ainsi l'interprète de l'image, ambiguë ou muette par elle-même »; cf. a cf. anche GASTON 1969 : 7, secondo cui i *tituli* « began to appear in the second half of the fourth century and continued to play a vital role in church decoration right through the middle ages ».

19. I "portici" di cui parla Paolino (vv. 511-512: *Nunc uolo picturas fucatis agmine longo / Porticibus uideas*) non possono che essere intesi, secondo un significato raro ma altrove attestato ancora in Paolino (*epist.* 13, 13; cf. *ThLL*, vol. X.2, col. 27, linn. 66-73), come le due file di colonne della navata centrale, in corrispondenza delle cui campate trovavano collocazione le scene del ciclo veterotestamentario secondo il modello tradizionale della decorazione ecclesiastica, costringendo l'osservatore ad avanzare con il collo piegato indietro (512-513: *paulumque supina fatiges / Colla, reclinato dum perlegis omnia uultu*); così da ultimi LEHMANN 2004 : 210-211 e HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD 2006 : 316-317. Al v. 500, infatti, dopo aver descritto il porticato che collegava le due basiliche, il vescovo aveva invitato Niceta ad "entrare" nella *basilica noua*.

20. Questa l'opinione di BELTING-IHM 1994 : 842, n. 5; LEHMANN 2004 : 213-214 e LEHMANN 2010 : 124 (« Vielleicht sind mit den *Tituli* aber auch nur kurze Sentenzen gemeint, wie sie auf anderen Bilderzyklen nachgewiesen sind, wie etwa in den Bilderzyklen von S. Paul.

Aber auch Namensbeischriften scheint Paulinus bei anderen bildlichen Darstellungen verwandt zu haben »).

21. HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD 2006 distingue correttamente fra il semplice "matériel épigraphique" (p. 376) di *carm.* 28, 20 ed i *tituli* "commentant les scènes bibliques" (p. 346) del *Carmen* 27; sul valore pedagogico e spirituale di immagini e *tituli* nel *Carmen* 27 si rimanda alle p. 314-355 del volume della studiosa; sul valore pedagogico e spirituale di immagini e *tituli* nel *Carmen* 27 si rimanda alle p. 314-355 del volume della studiosa, nonché a GASTON 1969 : 33: « While they [*scil.*: *tituli*] are clearly not absolutely indispensable in the case of 'historical' cycles (where often the names of the protagonists will suffice), Paulinus has shown us that they can have a vital role in spiritual devotion and moral education in this connexion ».

22. Si rimanda qui soltanto ai recenti e ricchissimi lavori di LEHMANN 2004 : 148-191 e HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD 2006 : 101-125; 211-235.

23. BRENK 2005 : 151, n. 40: « It may be noted that Paulinus says at the beginning that the peasants are not able to read, but at the end of the text he all of a sudden says 'ostendunt releguntque sibi' (namely the *tituli*, line 586). It becomes clear that Paulinus' explanation of the function of the image was invented *ad hoc* »; di questo avviso anche KÄSSER 2010 : 159-160.

24. ARNULF 1997 : 16: « Die rhetorisch auffallend stilisierte Stelle besagt genau das gleiche [...]: die Bilder sollten durch Worte erklärt werden »; p. 50: « So scheint mir *ut littera monstret quod manus explicuit* die kürzeste und deutlichste Aussage zu Zweck und Nutzen der Titulusdichtung zu sein »; CAMPONE 2011 : 14: « I versi del Burdigalese costituiscono, nella loro essenzialità, la teorizzazione più compiuta, a livello gnoseologico, dell'arte paleocristiana come mezzo di conversione ».

25. PIETRI 1988 : 150; CAVALLO 1994 : 37.

26. Interessante notare che Paolino pare già anticipare la natura integrata del *medium* scritto-visivo quando invita Niceta (e il lettore con lui) a contemplare le pitture della navata facendo uso del *v. perlegere* (*carm.* 27, 511-513). Riconosce giustamente la "experiential inseparability of image and text in visual appreciation" che emerge dalla descrizione paoliniana delle raffigurazioni bibliche accompagnate da *tituli* DE NIE 2005 : 267. Su questo tema si rimanda a LUBIAN 2015 : 53-56.

27. Si ricordi infatti che i versi inviati da Paolino a Severo dovevano essere scritti ben in vista nella basilica di *Primuliacum*, tanto che egli fa mostra di vergognarsene (32, 9: *Habes uersus operibus quidem tuis sanctis et magnificis indignos [...]. Quos si non erubueris spectandis domesticae ecclesiae tuae parietibus inscribere, uindicabor*); lo stesso era accaduto in precedenza nelle basiliche di Paolino (32, 10: *Idem a me prius basilicas meas pertulisse praesentibus illi documentis probabis*), che egli stesso fa conoscere a Severo *in titulis et in picturis* (HERBERT DE LA PORTBARRÉ-VIARD 2006 : 96-100).

28. AUG. *serm.* 316, 5: *Dulcissima pictura est haec, ubi uidetis sanctum Stephanum lapidari, uidetis Saulum lapidantium uestimenta seruantem*. Da rilevare che Agostino sembra far riferimento alle figure dipinte come osservatori e ascoltatori del sermone ed intercessori presso il Signore: *Cum eo quem lapidasti, cum Christo regnas. Ambo ibi uos uidetis; ambo modo sermonem nostrum auditis; ambo pro nobis orate*.

29. REBUFFAT 1995 : 29-31.

30. MERKEL 1895 : 129-138; CUSCITO 1989 : 762-763.

31. Enfatizza questo aspetto BELTING-IHM 1994 : 839-843 (ma le testimonianze epigrafiche e letterarie sull'effettivo impiego dei *tituli* in epoca tardoantica sono trascurate in funzione delle sole emergenze archeologiche *in situ*, non anteriori all'VIII sec. con la chiesa di S. Salvatore a Brescia). Un forte accento sulla (parziale) invisibilità di molte immagini cristiane, così come sulla loro incomprendibilità per la maggior parte dei fedeli, è posto da BRENK 2005; ma se pensiamo che le immagini cooperavano con altre forme di catechesi, come lo stesso Brenk sottolinea (p. 148), credo si possa essere meno scettici dello stesso storico dell'arte svizzero sul loro effettivo ruolo catechetico, per Brenk "nothing more than a wishful thinking of some ecclesiastics" (p. 147): l'obiettivo delle immagini non era quello di "indoctrinate believers" (p. 150), cioè a dire, di elaborare autonomi messaggi catechetici, ma piuttosto di cooperare con altre forme di catechesi nel rafforzamento dell'istruzione dei fedeli; in questo senso, al netto dell'enfasi sul valore delle immagini cristiane come forme di "visual exegesis", va intesa anche la posizione di JENSEN 2000 : 92: « Visual art was an important medium for theological reflection. Moreover, both broad iconographic themes and the particular subjects within these themes paralleled and reflected the presentation of the faith in other media, including dogmatic writings, homiletical or exegetical works, catechesis, and liturgies ».

32. BAL 1989 : 291: « Images are readings, and [...] function in the same way as sermons: not a re-telling of the text but a use of it; not an illustration but, ultimately, a new text. The image does not replace a text; it is one ».

33. SCHELLEWALD 1992 : 53-74; BELTING 2000 : 28: « Die szenischen *historiae* waren an den Kirchenwänden und in Büchern beheimatet und in beiden Fällen an einen Kontext gebunden, der sie faktisch und semantisch abhängig machte: entweder vom Gesetz der Serie, die den Erzähl Ablauf insgesamt dem Einzelbild überordnet, oder vom Text des Buches, der das Bild nicht nur erklärt, sondern auch legitimiert ».

34. Sull'interazione di ἑνάργεια verbale e visuale nel rafforzamento del messaggio catechetico nel pensiero dei Padri cappadoci è fondamentale LANGE 1969 : 13-38.

35. Come interessante esempio di tali interazioni fra iconografia ed omiletica si può ricordare un passaggio del *De uirtutibus sancti Martini* (1, 2), dove Gregorio di Tours compie un paragone fra due miracoli, il salvataggio di Pietro dall'annegamento da parte di Cristo ed un analogo prodigio di Martino, entrambi rappresentati nella *basilica sancti Martini* di Tours in mosaici accompagnati da iscrizioni, dai quali la predicazione di Gregorio sembra largamente ispirata (PIETRI 1988 : 149-150).

36. KESSLER 2009 : 39.

37. BRENNAN 1996 : 69; VAN DAEL 1999 : 129. Sulla concreta interazione fra *tituli* e iconografie (di tipo tuttavia principalmente iconico e a-narrativo) nei programmi absidali cf. l'analisi di BELTING-IHM 1994 : 847-884.

38. Solo per i *Disticha* di Ambrogio risulta attestata dall'*inscriptio* dell'*editio princeps* – ma senza ulteriori prove – una collocazione precisa nella basilica Ambrosiana (*Incipiunt Disticha Sancti Ambrosii de diuersis rebus, quae in basilica Ambrosiana scripta sunt*). Fra gli altri elementi, la precisa determinazione del luogo di esposizione dei *tituli* costituisce una traccia non trascurabile, anche se da sola non probante, della loro "reale" natura epigrafica (PIETRI 1988 : 144-148), o per lo meno dell'"intenzione epigrafica" con cui furono concepiti per adornare le pareti di un concreto edificio (CARANDE HERRERO *et al.* 2005 : 18-19).

39. HOLLANDER 1988 : 209-219; COMETA 2012 : 48-62.
40. CLÜVER 1998 : 44-49; per una classificazione tipologica dei legami intermediali ("medial transposition", "media combination", "intermedial references"; ma non è naturalmente esclusa la co-occorrenza della diverse tipologie) si veda RAJEWSKY 2005 : 43-64.
41. LUBIAN 2013 : 217-224
42. CURTIUS 1992 : 513.
43. WEHRLI 1963; cf. in particolare, in polemica con Curtius, la rivalutazione da parte dello studioso della continuità del genere biblico-parafrastico, vero e proprio *fil rouge* della letteratura europea da Giovenco a Klopstock (p. 262).
44. KARTSCHOK 1975 : 30-123.
45. HERZOG 1975.
46. ROBERTS 1985.
47. Si veda anche HERZOG 1979 : 52-69. Lo studioso ha proseguito le sue riflessioni sull'epica biblica come poesia edificante e di devozione, definendo le coordinate di un "genere retorico e teologico della meditazione poetica" dalla tarda antichità all'epoca barocca (HERZOG 1984 : 75-102).
48. Tale linea di studio era già propria dell'importante lavoro di GOLEGA 1930, spec. p. 92-98, dove la parafrasi era considerata una "antike literarische Gattung" (p. 92) sviluppatasi a partire dagli esercizi teorizzati dai retori e praticati nella scuola.
49. ROBERTS 1985 : 61-62.
50. ROBERTS 1985 : 107.
51. KIRSCH 1989 : 11-54.
52. SMOLAK 2001; SPRINGER 2003; TROUT 2005 : 550-561.
53. FLAMMINI 2002 : 123-137; COTTIER 2002 : 237-252.
54. Fra gli studi di carattere generale, questa è in particolare la prospettiva ermeneutica teorizzata ed applicata da NODES 1993; si vedano inoltre DEPROOST 1997 (p. 38: « Paraphrase, poésie, épos, mutation et histoire de genre, commentaire, méditation, tels sont, à mon sens, les éléments d'une bonne grille de lecture de l'épopée biblique »); DÖPP 2004 (ogni testo letterario di tema biblico è considerato portatore di una prospettiva esegetica, cf. p. 33: « Diese Exegese kann ausdrücklich, als Kommentar, formuliert werden, sie kann aber auch gleichsam zwischen den Zeilen stehen, also im Erzähltext impliziert sein »); sulla strutturazione esegetica di alcune delle riscritture poetiche, pagine fondamentali in recenti contributi di CUTINO 2009 : 207-222 e STELLA 2012 : 1012-1021.
55. Una più decisa sottolineatura del ruolo dell'esegesi nella parafrasi giovenchiana, come noto secondo Girolamo fedele *paene ad uerbum* al modello evangelico, in COLOMBI 1997; COLOMBI 1999.
56. Questa è la prospettiva di MCCLURE 1981 : 305-321, in un contributo non esente tuttavia da qualche imprecisione; si veda soprattutto quanto affermato da MALSBARY 1985 : 61: « What they were doing, in their capacity as epic poets, was [...] making the Scripture and its meaning "come alive" for the ancient mind that had so long been attuned to the deeply pleasurable teaching method of the epic. In doing this they are going beyond translation to actualize the meaning of Scripture to a mental and emotional world of

leading importance within ancient society, an educational context that could never be reached to the same degree by either the liturgical sermon or the prose exegetical treatise. This means addressing an audience which, being both Christian and educated, may have been well acquainted with both of these other forms ».

57. In particolare, in uno studio dal notevole impegno teorico, CONSOLINO 2005 ha in tempi piuttosto recenti negato alla parafrasi biblica lo statuto di specifico genere letterario, preferendo parlare di "epos biblico" per i poemi maggiori, e di tecnica parafrastica praticata trasversalmente all'interno delle forme e dei generi letterari già esistenti.

58. Cf. in particolare NAZZARO 2001; NAZZARO 2006. Il termine "Gattung" era già adoperato, a proposito di parafrasi bibliche ("Bibelparaphrase") vetero- e neotestamentarie, nella mappatura morfologica e tipologica offerta da THRAEDE, s.v. *Epos*, in RAC, vol. 5, coll. 983-1042, spec. 1022-1031.

59. STELLA 2012 : 993-1000.

60. STELLA 2001 : 43.

61. COTTIER 2002 : 246-247.

62. FUHRER 2013 : 86-87: « They do not simply subordinate themselves to the interpreted text, but instead understand themselves as works that may have high literary ambitions, in that they draw on classical texts and forms. However, they use them as a vehicle to make the Bible readable; that is, they re-functionalise the forms of the old genre system with respect to the specifically Christian reference-text. This in-between status, between heteronomy and autonomy, is in fact programmatic and as a result these works *must* break the boundaries of the old genre system ».

63. AX 1986 : 191-214. Interessante è anche una testimonianza rufiniana (CONSOLINO 2005 : 524), dove l'aquileiese piega come mai egli abbia preferito non presentare come opera propria la traduzione del commento origeniano all'*Epistola ai Romani*, nonostante i propri interventi di integrazione, aggiunta e abbreviazione, ossia gli stessi delle riscritture poetiche della parafrasi (RUFIN. *Orig. in Rom. epil.: Verum ego, qui plus conscientiae meae quam nomini defero, etiam si addere aliqua uideor et explere quae desunt, aut breuiare quae longa sunt, furari tamen titulum eius qui fundamenta operis iecit et construendi aedificii materiam praebuit, rectum non puto*).

64. ROBERTS 1985 : 108-127.

65. Già KARTSCHOKE 1975 : 111-114, prendendo ad esempio i *Miracula Christi*, parlava dei *tituli* come di "Extremfälle kürzender Bibelparaphrase". In questo senso vanno anche le osservazioni, spesso cursorie ma ugualmente significative, di CHARLET 1985 : 636 (« Cette série d'épigrammes narratives constitue une espèce d'anthologie poétique de la Bible (peut-être d'intention simplement didactique ?). Elle crée en tout cas une forme nouvelle de paraphrase poétique du texte sacré »); QUACQUARELLI 1986 : 166-171 (i *tituli*, che Quacquarelli inquadra all'interno di un cosiddetto "genere iconologico", rappresentano "una particolare parafrasi biblica a carattere popolare", come per MAZZOLENI 1989 : 331-332); BELTING-IHM 1994 : 843 (i *tituli historiarum* sono prodotti della stessa "ambizione poetica" che aveva portato nel quarto secolo alla nascita di una poesia latina cristiana di tema biblico: « So gesehen, erweisen sich die *tituli historiarum* - wenn dieser Sammelbegriff zulässig ist - als eigenständige Erzeugnisse eines nicht eben kleineren poetischen Ehrgeizes, der schon im Lauf des 4. Jahrhunderts dazu geführt hatte, dass die biblischen Erzählungen mit Blick auf Vergil in Hexameter gefasst wurden »); DINKOVA-

BRUUN 2007 : 321 (« Even though they [scil.: i *tituli* di Prudenzio ed Elpidio Rustico] remain outside the main corpus of biblical epics, they are important, because they are examples of the biblical epigrammatic genre that founded its continuation in the medieval verse *tituli* and various versus memoriales, as well as in the influential biblical epigrams of Hildebert »); KÄSSER 2010 : 162-165 (è rimarcata la relazione fra il genere dei *tituli historiarum* e l'epica biblica: i *tituli* adottano lo stesso metro ed alcune analoghe convenzioni narrative nel tradurre la materia biblica in forma non epica, ma epigrammatica).

66. Sulle possibili "variazioni modali" (τρόποι) nelle riscritture parafrastiche cf. ROBERTS 1985 : 139-148.

67. Mt. 14, 17-21 (JÜLICHER 1972 : 99-100): ¹⁷*Responderunt ei: Non habemus nisi quinque panes et duo pisces.* ¹⁸*Et ait Iesus: Adferte eos ad me.* ¹⁹*Et cum iussisset turba discumbere supra faenum, acceptis quinque panibus et duobus piscibus aspiciens in caelum benedixit et fregit ed dedit discipulis suis, discipuli autem turbis.* ²⁰*Et manducaverunt omnes et saturati sunt, et reliquias colligerunt fragmentorum duodecim cophinos plenos.* ²¹*Manducantium autem fuit numerus quinque milia virorum, exceptis pueris et mulieribus.* La *sententia* finale contenuta nell'ultimo verso fa piuttosto riferimento al discorso del "pane di vita" di Cafarnao, che segue il miracolo della moltiplicazione nel quarto Vangelo (Gv. 6, 22-59).

68. *Itin. Burdig.* 590; così più tardi anche PETR. DIAC. *lib. loc. sanct. E*; PS. EUCHER. *sit. Hier.* 7; *Brev. de Hier.* 6; THEODOS. *sit. terr. sanct.* 143, 4.

69. KAPLONY 2002 : 191-193.

70. BAUMSTARK 1911 : 180; LAVARENNE 1951 : 211; DAVIS-WEYER 1986 : 26-27.

71. LAVARENNE 1951 : 211.

72. PILLINGER 1980 : 84.

73. LEHMANN 2010 : 110-114.

74. DI STEFANO 2013 : 38.

75. PIETRI 1995 : 126: « Rusticus Helpidius répudie tout ce qui est purement narratif, voire, de son point de vue, anecdotique, pour retenir uniquement ce que lui paraît fondamental dans le message des Écritures ».

76. BERNT 1968 : 75: « In den Gedichten ist die Darstellung des Gegenstandes gewöhnlich mit einer kleinen Betrachtung verbunden, die nur selten die Form einer *sententia* annimmt »; vedi anche PIETRI 1995 : 126.

77. In tutti questi casi la combinazione delle cesure evidenzia il lessema chiave, al centro del progetto poetico elpidiano (DI STEFANO 2013 : 48).

78. JÜLICHER 1972 : 97-98: ⁶*Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio triclinio et placuit Herodi.* ⁷*Unde cum iuramento pollicitus est ei dare, quodcumque postulasset ab eo.* ⁸*At illa praemonita a matre sua dixit: Da mihi in disco caput Iohannis Baptistae.* ⁹*Et contristatus est rex Herodes, propter iuramentum et propter simul recumbentes iussit dari.* ¹⁰*Misitque et decollavit Iohannem in carcere.* ¹¹*Et adlatum est caput eius in disco et datum est puellae, puella autem attulit matri suae.*

79. Se il carne fosse da datare al 400-404 (Giuliano al v. 2 è definito *puer*), sarebbe assai probabile la sua anteriorità rispetto al *Dittochaeon*; ma tale datazione alta, seppur più probabile (FABRE 1948 : 122-123; RUGGIERO 1996 : II, 181), non è certa, dato che non è da escludere nessuna data fino al 408-409, quando Giuliano era già diacono (AUG. *epist.* 101),

fatta eccezione per il 405-406, quando il vescovo Emilio, che benedisse il matrimonio, si trovava a Costantinopoli.

80. BERTINI CONIDI 1996 : 533-542.

81. CLAUDEL 2013 : 67-81.

82. SIXT 1892 : 504.

83. BERGMAN 1926 : 443.

84. LAVARENNE 1951 : 212.

85. PILLINGER 1980 : 89.

86. CUNNINGHAM 1966 : 396.

87. AREVALO 1789 : 681.

88. BURNAM 1905 : 95.

89. CHARLET 1983 : 38.

90. HERZOG 1975 : 95-97.

91. BAUER 1999 : 86-96.

92. CONSOLINO 2009 : 165.

93. BUCKNELL 1993.

94. Sulla possibilità di riconoscere la testa del Battista in un frammento di papiro della Cronaca universale alessandrina (inizio v sec.) della collezione Goleniščev del Museo di Belle Arti a Mosca, cf. PILLINGER 1980 : 89.

95. WALTER 1992 : 509-510; SÖRRIES 1993 : 78-79.

96. PILLINGER 1980 : 15-18.

RIASSUNTI

I *tituli historiarum* a tema biblico costituiscono un esempio interessante e poco studiato di *Umdichtung*, che si distingue all'interno della produzione epigrammatica della tarda antichità latina per il suo complesso statuto letterario. Tematicamente affini alla parafrasi biblica, i *tituli* si propongono come obiettivo la descrizione di raffigurazioni di tema biblico, essendo per questo aspetto eredi della tradizione antica dei "Bildepigramme". Ad una presentazione delle principali caratteristiche di questo (sotto-)genere letterario segue un saggio di commento – letterario, esegetico e iconografico – a Prud. *ditt.* XXXIV.

Late Antique cycles of *tituli historiarum* with biblical theme represent an interesting example of *Umdichtung*, characterized by a complex literary status. Thematically akin to biblical paraphrases, *tituli* aim is to describe and comment depictions of biblical episodes, and adopt therefore some distinctive features of "Bildepigramme". After a presentation of this literary (sub-)genre, the paper provides a literary, exegetical, and iconographic commentary to Prud. *ditt.* .XXXIV.

INDICE

auteurancien Ambroise, Augustin, Breviarium de Hierosolyma, Claudien, Elpidius (Rusticus), Pseudo-Eucher, Flavius Josèphe, Horace, Itinerarium Burdigalense, Jean Chrysostome, Pseudo-Jean Chrysostome, Jean Scot Érigène, Lucaïn, Lucrèce, Macrobe, Maxime de Turin, Ovide, Paulin de Nola, Pierre Chrysologue, Pierre Diacre, Plaute, Prudence, Pseudo-Sénèque, Rufin d'Aquilée, Sénèque, Sidoine Apollinaire, Sulpice Sévère, Térence, Théodose, Tite-Live

Keywords : tituli historiarum, biblical rewriting, ultrabreuis paraphrase

personnecitee Arnulf (A.), Bal (M.), Belting (H.), Belting-Ihm (C.), Bernt (G.), Bounlois (O.), Brenk (B.), Campone (M.C.), Charlet (J.-L.), Curtius (E.R.), Dinkova-Bruun (G.), Döpp (S.), Fontaine (J.), Fuhrer (T.), Gaston (R.W.), Herzog (R.), Jensen (R.M.), Kartschoke (K.), Lehmann (L.), Malsbary (G.), Nazzaro (A.V.), Pietri (L.), Provoost (A.), Roberts (M.), Di Stefano (A.), Wehrli (M.)

AUTORE

FRANCESCO LUBIAN

Universität Wien, Institut für Klassische Philologie, Mittel- und Neulatein Department